SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(75)

INDICE

RESOCONTI:

	Pag.
RIUNITE (*Finanze e tesoro-6ª e Lavoro-11ª*)	23
AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)	26
GIUSTIZIA (2ª)	29
— *Sottocommissione pareri*	53
AFFARI ESTERI (3ª)	30
BILANCIO (5ª)	34
— *Sottocommissione pareri*	53
AGRICOLTURA (9ª)	38
INDUSTRIA (10ª)	47
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	48
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	51

COMMISSIONI RIUNITE

6ª (Finanze e tesoro)

e

11ª (Lavoro)

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

Presidenza del Presidenza dell'11ª Comm.ne
CENGARLE

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro Abis e per il bilancio Scotti.

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, concernente il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, nonchè modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed aumento di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (520).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Cengarle, ricordato che sono ancora in corso i contatti tra le forze politiche, il Governo e i sindacati soprattutto sugli articoli 3 e 4 del decreto, ritiene che si possa intanto svolgere la discussione generale.

Il senatore Grassini, cui si associa il senatore Romei, fa presente che, oltre a quelli dei citati articoli, vi sono non lievi problemi di ordine tecnico-fiscale, in particolare in ordine all'ambito di applicazione della fiscalizzazione — alla cui estensione è peraltro contrario — che meritano di essere discussi attentamente nelle Commissoni riunite.

Il senatore Li Vigni sottolinea che nulla impedisce la discussione di tutti i vari aspetti del decreto, fermo restando, per il momento, il sostanziale accantonamento degli articoli 3 e 4.

Il senatore Labor evidenzia che le Casse mutue di malattia subiranno a seguito delle disposizioni in esame una riduzione del 30-33 per cento delle loro disponibilità liquide.

La senatrice Giovanna Lucchi, rilevata la necessità di correggere le distorsioni del mercato del lavoro che penalizzano l'occupazione femminile, preannuncia l'intendimento di presentare un emendamento per fiscalizzare gli oneri per maternità e per compensare il datore di lavoro degli oneri concernenti i riposi per allattamento. Il costo si aggirerebbe sui 200 miliardi.

Il senatore Bonazzi ritiene anzitutto che occorrerebbe equiparare alle imprese beneficiarie della fiscalizzazione ai sensi del decreto le aziende (non private) degli enti locali e delle regioni che svolgano attività simili a quelle di imprese industriali, come nel settore del gas.

In ordine all'articolo 10, dopo aver criticato la reintroduzione di un'imposta di consumo, pone in rilievo le negative conseguenze che deriverebbero dalla tassazione prevista sul gas metano per riscaldamento e usi domestici, la cui espansione notevole è dipesa non solo dalla competitività dei costi, ma anche dai numerosi altri vantaggi pratici, compreso quello di non essere inquinante.

L'aumento del metano provocato dall'imposta rimetterebbe in discussione le intese già concordate per l'equiparazione dei costi del gas metano a quelli del gasolio; renderebbe assai difficili i progetti di risanamento delle molte aziende municipalizzate del gas che sono in *deficit;* farebbe lievitare le spese di circa 6 milioni di utenti del metano; avrebbe riflessi sull'entità della contingenza (a meno di non sterilizzare anche questo aumento).

Più equa e più opportuna sembra invece una tassazione di importo minore applicata anche per gli impieghi industriali, considerato che le aziende che possono usare del metano si trovano grandemente avvantaggiate rispetto a quelle concorrenti che non possono utilizzarlo.

In via subordinata, si dovrebbe comunque chiarire l'oggetto dell'imposta (la locuzione « metano puro o miscelato » sembrerebbe infatti equivoca) e si dovrebbe precisare se sono esclusi dall'imposizione gli impieghi da parte delle imprese artigiane. Sarebbe inoltre opportuno limitare nel tempo l'applica-

zione dell'imposta o scaglionarne gli aumenti in più anni e vedere se non si possa studiare il sistema per non calcolare l'IVA sugli aumenti stessi.

Da ultimo, il senatore Bonazzi esprime il parere che si potrebbe cogliere l'occasione del decreto per chiarire che l'IVA sulle forniture ad enti pubblici deve essere applicata al momento della corresponsione del corrispettivo.

Interviene quindi brevemente il senatore Manno che esprime forti rilievi critici sull'articolo 5, che attua un vero e proprio blocco delle contrattazioni; a suo avviso quindi tale norma dovrebbe essere soppressa.

Il senatore Franco, premesso che in sostanza si è convenuto di accantonare la discussione sugli articoli 3 e 4 in attesa dei nuovi incontri che avranno luogo stasera tra il Governo e le organizzazioni sindacali, dichiara che tali articoli si configurano come un'azione punitiva contro il mondo del lavoro. Egli pertanto è favorevole alla loro soppressione, così come in linea generale è contrario alla conversione in legge del decreto. Ricordato poi che il Pretore di Messina ha dichiarato non manifestamente infondata l'eccezione di incostituzionalità sollevata nei confronti dell'articolo 1 del decreto-legge n. 699 del 1976, il senatore Franco critica la politica economica generale del Governo, che alimenta artificiosamente l'alibi dei prestiti internazionali per tentare di nascondere la sua incapacità di combattere seriamente l'inflazione come dovrebbe: e cioè attraverso un blocco dei prezzi ed un efficente contenimento della spesa pubblica. Conclude esprimendo notevoli perplessità per ciò che riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali e ricordando la drammatica situazione del Mezzogiorno, che viene sempre più penalizzato dall'attuale politica del Governo. Presenta infine un emendamento al quarto comma dell'articolo 1, inteso ad aumentare il credito previsto da tale disposizione del 20 per cento per le aziende operanti nelle aree depresse del Mezzogiorno.

Il senatore Grassini fa presente, in merito all'articolo 1, l'opportunità di adottare un criterio di individuazione delle imprese ammesse al beneficio della fiscalizzazione: andrebbe precisato che esse sono le industrie manifatturiere ed estrattive. Per quelle edili ed affini — escluse da tale beneficio — la inapplicabilità della norma può essere in qualche modo condivisa soltanto in considerazione del fatto che il provvedimento è eccezionale e temporaneo.

Il senatore Romei osserva che l'articolo 1 andrebbe modificato come segue: innanzitutto fra le imprese aventi diritto al credito andrebbero previste anche le cooperative di lavoro inquadrate nel settore industria ai fini assistenziali e previdenziali; inoltre, per esigenze di omnicomprensività appare opportuno precisare che il credito maturato mensilmente va portato a conguaglio con gli importi dovuti agli istituti previdenziali che gestiscono l'assicurazione contro le malattie (e non già soltanto all'INAM). Per ciò che concerne poi l'articolo 5, l'oratore rileva l'esigenza che la sospensione degli effetti delle clausole contrattuali di cui al primo comma si applichi a quelle clausole stipulate tra contraenti italiani e da eseguirsi su territorio nazionale. Sottolinea inoltre l'esigenza di precisare che non sono soggette alla predetta sospensione le variazioni delle obbligazioni pecuniarie che derivano dall'applicazione di clausole indicizzate relative a contratti in corso e già acquisite alla data di entrata in vigore del decreto-legge. Vi è altresì la necessità che siano pure sospesi gli effetti delle clausole di pagamento effettivo in monete non aventi corso legale in Italia se il luogo del pagamento si trovi in territorio italiano e attenga a contratti stipulati tra italiani e da eseguirsi sul territorio nazionale. Infine — osserva il senatore Romei — l'ultimo comma dell'articolo 5 andrebbe modificato nel senso che la disposizione del primo coma non si applichi anche ai contratti intercorrenti tra società cooperative di lavoro ed imprese private, enti pubblici e statali, nonchè a quei contratti che riguardino la produzione di beni o la prestazione di servizi assoggettabili a discipline speciali. Conclude rilevando che appare necessaria una norma che chiarisca che ai fini della determinazione dei

maggiori compensi dovuti per effetto di variazioni del costo della vita, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 699 del 1976, e da corrispondersi in buoni del tesoro poliennali, deve farsi riferimento solo ed esclusivamente agli emolumenti a carattere continuativo, con esclusione di altri elementi della retribuzione che non abbiano tale carattere; ciò, del resto, ribadisce analoghe indicazioni che da lui e dal senatore Assirelli furono formulate in sede di relazione sul disegno di legge di conversione del citato decreto-legge. Preannuncia infine la presentazione di emendamenti sui temi illustrati.

Il senatore Labor presenta e illustra brevemente due emendamenti aggiuntivi all'articolo 2, di cui il primo (proposto in via principale) è inteso tra l'altro a garantire alle gestioni assicurative interessate finanziamenti trimestrali anticipati in relazione alle minori entrate, ed il secondo (proposto in via subordinata) a prevedere che le gestioni assicurative siano autorizzate a compensare il minor debito contributivo mediante detrazioni delle somme corrispondenti alle minori entrate conseguenti all'attuazione dell'articolo 1.

Il senatore Li Vigni, dopo aver chiesto se il Governo abbia attentamente valutato gli aspetti della copertura finanziaria del provvedimento anche a seguito del parere espresso dalla Commissione bilancio, esprime il proprio rammarico per i continui interventi modificativi delle aliquote IVA che il Governo adotta con lo strumento del decreto-legge.

Interviene successivamente il senatore Segnana, che richiama l'attenzione del Governo e delle forze politiche sui disagi che derivano alle popolazioni montane per effetto dell'aumento dei prezzi per riscaldamento: si tratta infatti di interventi che incidono notevolmente nei bilanci di quelle popolazioni che, per ovvie ragioni climatiche, sono costrette a consumare il combustibile per riscaldamento per almeno sei mesi l'anno. Un ulteriore aggravio renderebbe la situazione estremamente critica soprattutto per i residenti nelle zone appenniniche nelle quali non esiste neppure quel minimo di sviluppo industriale presente nelle zone alpine. Dopo aver ricordato l'estrema importanza del settore turistico ed alberghiero ai fini di un miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti e la delicatezza in questo momento del settore dell'esportazione dei prodotti agricoli — che pertanto andrebbero considerati dal provvedimento di fiscalizzazione — conclude riaffermando l'esigenza che per i combustibili per autotrazione sia prevista una stessa aliquota IVA.

Il senatore Ferralasco manifesta numerose riserve sull'articolo 1. In primo luogo gli sembra contraddittoria l'affermazione secondo cui il beneficio della fiscalizzazione è concesso « fino alla revisione del sistema di finanziamento delle assicurazioni sociali obbligatorie » con la fissazione della precisa data del 31 gennaio 1978 come termine di scadenza del beneficio stesso. Ritiene poi inutile il riferimento ai punti di contingenza quando il vantaggio per le imprese viene esattamente quantificato in lire quattordicimila e in lire diecimilacinquecento mensili, a seconda della decorrenza. Considera inoltre macchinoso e complicato il sistema « triangolare » tra imprese, Casse di malattia e Stato previsto dall'articolo per rendere operante praticamente la fiscalizzazione. Soprattutto, però, si dichiara perplesso sull'esenzione da ogni onere fiscale (quarto comma) del « credito » attraverso cui si realizza la diminuzione del costo del lavoro per le imprese, sostenendo che ciò costituisce un ulteriore beneficio per le stesse.

Su quest'ultimo problema si apre un dibattito nel quale intervengono i senatori Grassini, Tarabini (che chiarisce che l'esenzione in parola va comunque riferita all'imposizione diretta), Li Vigni, Gatti, Segnana ed i sottosegretari Scotti ed Abis (che sottolineano come si sia voluto attribuire alle imprese un credito netto nelle misure indicate).

Le Commissioni convengono di rimandare un definitivo chiarimento del problema alla prossima seduta.

Il senatore Ferralasco, riprendendo il suo intervento, chiede poi di conoscere se le riduzioni, negli importi fissati, possano essere

attribuite, tra l'altro, per i lavoratori in Cassa d'integrazione o ad orario ridotto.

A sua volta il senatore Cipellini solleva il problema del personale assunto temporaneamente.

Il presidente Cengarle, con l'accordo delle Commissioni, rinvia il seguito dell'esame a domani, mercoledì 30 marzo, alle ore 9. Per consentire la riunione chiederà in Assemblea di rinviare l'inizio della discussione al pomeriggio di domani; domanderà, inoltre, che i relatori siano autorizzati a riferire oralmente.

La seduta termina alle ore 12,45.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

Presidenza del Vice Presidente
BERTI

indi del Presidente
MURMURA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Lettieri.

La seduta ha inizio alle ore 9,35.

ELEZIONE DEL PRESIDENTE

La Commissione procede alla votazione per la nomina del Presidente.

Risulta eletto il senatore Murmura.

IN SEDE DELIBERANTE

« Provvedimenti per la Società umanitaria Fondazione P. Loria di Milano » (571), d'iniziativa dei deputati Achilli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.
(Discussione e rinvio).

Riferisce in senso favorevole al provvedimento il senatore Maffioletti.

Si dichiara d'accordo sul contenuto del disegno di legge il senatore Treu, ad avviso del quale, comunque, la materia deve trovare più idonea collocazione nell'ambito delle competenze regionali.

Il sottosegretario Lettieri esprime l'avviso favorevole del Governo all'approvazione del disegno di legge, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Avverte peraltro che la materia in discussione dovrà essere ricompresa nella riforma organica dell'assistenza, in corso di approntamento.

La Commissione, infine, concorda sulla opportunità di approvare celermente il disegno di legge e, in attesa che venga emesso il prescritto parere da parte della 5ª Commissione, ne rinvia la conclusione dell'*iter* alla prossima seduta.

« Riordinamento dell'indennità di istituto ed altri provvedimenti per l'Arma dei carabinieri e gli altri Corpi di polizia » (129), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

« Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 28 aprile 1975, n. 135, in materia di cumulabilità per il servizio di istituto delle forze di polizia e di altri corpi armati dello Stato con altre indennità di specializzazione » (572), di iniziativa dei senatori Della Porta ed altri;

« Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari » (603).
(Discussione e rinvio).

Riferisce il presidente Murmura richiamandosi, per quanto attiene al contenuto del disegno di legge n. 129, alle argomentazioni già esposte allorquando di questo venne iniziato l'esame in sede referente.

Ad avviso del presidente Murmura il disegno di legge governativo ha una portata riduttiva rispetto alle previsioni normative contenute nel disegno di legge presentato dal senatore Bartolomei. Inoltre, a suo parere, non si comprende perchè gli ufficiali del Corpo delle guardie forestali e il personale militare delle Capitanerie di porto siano stati esclusi dalle provvidenze in considerazione.

Il presidente Murmura dà quindi comunicazione dei pareri favorevoli emessi dalla

Commissione bilancio sui disegni di legge nn. 603 e 129.

La Commissione, comunque, prima di concludere la discussione sui disegni di legge dovrà acquisire anche i pareri della 2ª e della 4ª Commissione, non ancora pervenuti.

Il senatore Maffioletti rileva che non tutta l'entità degli aumenti è pensionabile; altro elemento da sottolineare, a suo parere, è l'esigenza di stabilire un nesso tra concessione dei miglioramenti e svolgimento di servizi operativi. Infatti le provvidenze in discussione dovrebbero riguardare in modo particolare gli appartenenti ai corpi di polizia che nello svolgimento della loro attività sono esposti ai rischi particolari. Il senatore Maffioletti conclude ponendo in rilievo la necessità di approvare quanto prima la riforma della polizia.

Anche secondo il senatore Vernaschi sarebbe stato auspicabile esaminare i provvedimenti in discussione unitamente alle norme di riforma della polizia. Motivi evidenti consigliano comunque di provvedere alla immediata erogazione dei miglioramenti retributivi, in ordine ai quali, peraltro, sarebbe auspicabile udire il parere degli appositi comitati istituiti dagli appartenenti alle forze dell'ordine.

Favorevole all'approvazione di miglioramenti retributivi alle forze dell'ordine è anche il senatore Treu, secondo il quale, in questa prima fase, il Parlamento potrebbe limitarsi a varare le misure di carattere economico.

Prende la parola quindi il senatore Modica secondo il quale occorre che la riforma della polizia proceda speditamente. In quel contesto, poi, possono trovare idonea soluzione anche le misure di carattere economico. I provvedimenti ora in discussione, sulla cui necessità ovviamente non sussistono dubbi, hanno un carattere settoriale e si collegano a livelli retributivi di base particolarmente bassi. Procedendo in modo episodico in tale materia non è possibile pervenire a soluzioni definitive e soddisfacenti quali gli stessi interessati desiderano.

Dopo avere osservato che in prospettiva il punto decisivo da definire sarà la pensionabilità degli assegni che vengono concessi, il senatore Modica conclude affermando di non comprendere il motivo per cui l'articolo 6 del disegno di legge governativo riserva un diverso trattamento al personale che fruisce di aggiunta di famiglia rispetto a quello che di tale aggiunta non fruisce, perpetuando una disparità di trattamento tra celibi e coniugati i quali invece, indipendentemente dal loro *status*, sopportano eguali rischi e disagi.

Interviene poi il senatore Branca, ad avviso del quale per gli appartenenti ai corpi di polizia occorrerebbe fissare parametri retributivi non diversi da quelli riguardanti gli altri impiegati dello Stato. A tale retribuzione di base occorrerebbe aggiungere una particolare indennità, da corrispondersi però solo a coloro che effettivamente, nell'espletamento dei loro compiti, corrono dei rischi.

Ad avviso del senatore De Simone occorre superare la legislazione frammentaria e disorganica — di cui è esempio lo stesso disegno di legge n. 603 — afferente al personale delle forze dell'ordine e adottare al più presto le norme sulla riforma della polizia.

Dopo che il senatore Vittorino Colombo ha dichiarato che è urgente dar corso all'approvazione dei provvedimenti a favore delle forze dell'ordine, il sottosegretario Lettieri afferma che non è intenzione del Governo eludere il problema della riforma della polizia: infatti il 6 aprile la Camera dei deputati inizierà l'esame dei provvedimenti relativi a tale riforma. Sottolineata l'urgenza di concludere al più presto l'*iter* dei disegni di legge in discussione, dichiara che non è utile introdurre distinzioni — ai fini della corresponsione delle indennità — tra gli appartenenti alle forze dell'ordine destinati a questo o quel servizio.

Conclude quindi dichiarando che il Governo si farà carico dei rilievi emersi nel corso del dibattito — quali quello riguardante la pensionabilità degli assegni corrisposti — anche se insuperabili difficoltà di bilancio rendono difficile ipotizzare soluzioni diverse da quelle previste dalle norme del disegno di legge governativo.

Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta.

IN SEDE REFERENTE

« Sospensione e decadenza degli amministratori degli enti locali e degli enti pubblici, anche economici, in dipendenza di procedimenti penali » (262), d'iniziativa dei senatori Boldrini ed altri;

« Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali » (300).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 24 marzo.

Il relatore Vernaschi illustra l'articolato da lui predisposto, secondo il mandato ricevuto dalla Commissione, sulla base dei contributi emersi dagli interventi della precedente seduta.

Dopo osservazioni dei senatori Vittorino Colombo, Modica, Maffioletti e del presidente Murmura, viene accolto l'articolo 1, il cui ambito di applicazione viene circoscritto a sindaci, presidenti delle Giunte provinciali, assessori comunali e provinciali, presidenti e componenti degli organi esecutivi dei consorzi fra enti locali.

Successivamente vengono separatamente accolti i restanti articoli 2, 3 e 4 del testo predisposto dal relatore Vernaschi, cui la Commissione dà mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Norme per l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali » (110), d'iniziativa dei senatori Treu ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il presidente Murmura dà comunicazione del parere emesso sul disegno di legge dalla Commissione giustizia che, nell'esprimersi favorevolmente, ha formulato talune osservazioni.

Quindi il senatore Modica preannuncia che il testo del provvedimento, che riproduce le analoghe misure concordate sul finire della scorsa legislatura, riscuote il consenso del Gruppo comunista; permangono però talune riserve — già formulate in precedenza — sull'articolo 5 e su taluni aspetti del trattamento del personale.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

IN SEDE CONSULTIVA

« Attuazione del Regolamento CEE n. 1463/70 del 20 luglio 1970, modificato col Regolamento CEE n. 1787/73 del 25 giugno 1973, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada » (558).

(Parere alle Commissioni riunite 8ª e 10ª).

Riferisce il senatore Vernaschi, estensore designato del parere.

La Commissione quindi stabilisce di esprimere parere favorevole sul provvedimento, per quanto di competenza.

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 » (560).

(Parere alla 5ª Commissione).

Riferisce il presidente Murmura, estensore designato del parere.

La Commissione, quindi, stabilisce di esprimere parere favorevole sul provvedimento per quanto di competenza.

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » (567).

(Parere alla 5ª Commissione).

Riferisce il senatore Maffioletti, estensore designato del parere.

La Commissione, quindi, stabilisce di esprimere parere favorevole, osservando che occorrerebbe tenere conto anche dei dipendenti delle amministrazioni, come ad esempio l'ISTAT, non ricomprese nell'ambito della normativa in considerazione.

« Trattamento economico del personale preposto agli Uffici marittimi minori » (559).

(Parere all'8ª Commissione).

Riferisce il senatore Modica, estensore designato del parere.

La Commissione, quindi, stabilisce di esprimere parere favorevole sul provvedimento, per quanto di competenza.

« Modifica dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, relativo ai concorsi per la nomina a segretario principale di impiegati della carriera esecutiva del Ministero di grazia e giustizia » (496).
(Parere alla 2ª Commissione).

Riferisce, in luogo del senatore De Matteis, il senatore Maffioletti.

La Commissione, quindi, stabilisce di esprimere parere favorevole sul provvedimento, per quanto di competenza.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 31 marzo, alle ore 11,30: all'ordine del giorno, in sede deliberante, la proroga del termine di scadenza della Commissione parlamentare sui livelli retributivi, il riordinamento di indennità alle forze di polizia e i provvedimenti per la società umanitaria Fondazione Loria; in sede referente, il seguito dell'esame delle norme per la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali; infine, in sede consultiva, il disegno di legge sulla istituzione della carriera degli ufficiali marconisti.

La seduta termina alle ore 12,50.

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
VIVIANI

La seduta ha inizio alle ore 16,45.

IN SEDE REFERENTE

« Disciplina del condominio in fase di attuazione » (352), d'iniziativa del senatore Carraro.
(*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta del 14 dicembre 1976*).
(*Rinviato dall'Assemblea in Commissione il 19 gennaio 1977*).
(Rinvio dell'esame).

Il senatore Scamarcio, relatore alla Commissione, rilevata l'assenza del presentatore, senatore Carraro — impossibilitato ad intervenire per la contemporanea riunione del Consiglio di Presidenza del Senato — e la mancanza di elementi nuovi per l'ulteriore approfondimento del disegno di legge, richiesto in Assemblea dal ministro Bonifacio, chiede che l'esame sia rinviato alla prossima seduta.

La Commissione concorda.

« Ordinamento della professione di avvocato » (8), d'iniziativa del senatore Viviani;

« Ordinamento della professione di avvocato » (468), d'iniziativa dei senatori Busseti ed altri.
(Rinvio dell'esame).

Il presidente Viviani, constatato che il termine previsto dall'articolo 51, secondo comma, del Regolamento, è ampiamente trascorso senza che il Governo abbia ancora proceduto alla presentazione del disegno di legge vertente sull'identica materia (comunicata nella seduta del 19 genaio 1977), annuncia che l'esame dei disegni di legge riprenderà alla prossima seduta.

« Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, che regola i casi di scioglimento e di cessazione degli effetti civili del matrimonio » (235), d'iniziativa dei senatori Basadonna ed altri;

« Norme integrative in materia di assistenza sanitaria e trattamento previdenziale nelle ipotesi di scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio » (256), d'iniziativa dei senatori Romagnoli Carettoni Tullia ed altri;

« Norme per l'assistenza sanitaria e per il trattamento previdenziale al coniuge divorziato » (403), d'iniziativa dei senatori Minnocci ed altri;

« Sulla disciplina dei matrimoni dichiarati nulli, o dispensati, dai Tribunali ecclesiastici » (454); Petizione n. 10.
(Esame e rinvio).

La senatrice Giglia Tedesco Tatò, relatrice alla Commissione, osserva preliminarmente che i disegni di legge nn. 235, 256 e 403 affrontano questioni emerse negli anni di applicazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente i casi di scioglimento e di cessazione degli effetti civili del matrimonio, mentre per quanto riguarda il disegno di legge n. 454, pur essendo opportuna

una discussione congiunta, esprime dubbi che esso possa essere assorbito in un eventuale testo unificato.

Dopo aver quindi rilevato, con compiacimento, che il fenomeno del divorzio è risultato quantitativamente circoscritto, come dimostrano apposite statistiche (a questo riguardo lamenta che a differenza di quanto avviene in altri Paesi, non sia possibile disporre di statistiche differenziate da cui sia rilevabile, per esempio, quale dei due coniugi sia presentatore dell'istanza di divorzio o di come siano regolati i rapporti economici), auspica che le esigenze da cui muovono gli anzidetti disegni di legge, tese a colmare le lacune sorte nella fase di applicazione della legge Baslini-Fortuna, siano condivise dalla Commissione.

I disegni di legge anzidetti e la petizione numero 10 presentano infatti un elemento comune costituito dalla esigenza di disciplinare, secondo criteri sociali, i cosiddetti diritti riflessi, tendendo sostanzialmente ad una tutela più adeguata dei coniugi divorziati in relazione alla assistenza sanitaria, al trattamento previdenziale ed ai rapporti economici.

La relatrice illustra quindi analiticamente i vari disegni di legge. Dopo aver quindi, in particolare, osservato che la formulazione del disegno di legge n. 256 appare preferibile, per la più ampia disciplina delle ipotesi in esso contenute, ed aver criticato il riferimento all'elemento della colpevolezza, previsto nel disegno di legge n. 235, relativamente alla petizione n. 10 dichiara di non condividere l'ipotizzata costituzione di una Cassa integrazione a beneficio dei coniugi e figli dei divorziati.

Quanto al disegno di legge n. 454, che tende, qualora un matrimonio celebrato con rito religioso venga dichiarato nullo dai tribunali ecclesiastici o dispensato perchè *rato* e non consumato, a disciplinare le relazioni patrimoniali tra gli ex coniugi in base alle norme previste dalla legge 1ª dicembre 1970, n. 898, la relatrice, pur dichiarandosi del tutto favorevole, osserva tuttavia che esso non risolve la questione della disparità di trattamento all'interno del nostro ordinamento tra coniugi « annullati » e coniugi « divorziati » nonchè l'ipotesi, non rara, di concorso tra istanza di divorzio e delibazione in ordine alla dichiarazione di nullità del matrimonio.

Su proposta del senatore Petrella, la Commissione decide quindi di rinviare, per un adeguato approfondimento della materia, il seguito dell'esame dei disegni di legge alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 17,30.

AFFARI ESTERI (3ª)

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
VIGLIANESI

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Radi.

La seduta ha inizio alle ore 10,35.

IN SEDE CONSULTIVA

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonchè alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » (516).

(Parere alla 6ª Commissione).

Il senatore Orlando, designato estensore del parere, introduce la sua ampia esposizione con un rilievo di carattere generale: egli fa presente che se per alcuni punti il provvedimento (come è stato riconosciuto con l'assegnazione in sede consultiva) rientra nella diretta competenza della Commissione esteri, per i rimanenti la Commissione stessa risulta interessata ugualmente per ragioni di connessione. Lo strumento della assicurazione e dei finanziamenti dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e di servizi nonchè all'esecuzione di lavori all'estero, spiega il senatore Orlando, rappresenta infatti un particolare momento che

ben si colloca nel più generale quadro della politica estera di un Paese.

Il designato estensore del parere, quindi, espone, in una rapida sintesi, la situazione del commercio internazionale, caratterizzato da un impetuoso sviluppo in questo secondo dopoguerra, e la sua funzione di strumento di politica economica (e di politica generale) nei confronti dei Paesi emergenti. Dopo aver accennato anche agli effetti indotti dalla crisi petrolifera sul quadro complessivo delle esportazioni ed alla accentuazione, che ne è derivata, dei problemi inerenti alla acquisizione delle risorse, il senatore Orlando ribadisce nuovamente l'esigenza di una visione politica generale nella trattazione della materia, che implica non solo la competenza del Ministero degli affari esteri, ma la stessa competenza globale del Governo. Accenna quindi agli aspetti istituzionali del problema e, dopo aver osservato che la gestione dei crediti di cui si tratta va espressamente collocata anche in una visione europea, passa ad illustrare le innovazioni contenute nel disegno di legge proposto dal ministro Ossola, con cui si tende a superare, sia sotto il profilo dell'ampiezza quantitativa sia sotto il profilo del quadro dei rischi assicurati, le condizioni di inferiorità nelle quali, nei confronti degli altri paesi, l'Italia è costretta ad operare, anche per le procedure invecchiate e complicate previste dalla legge n. 131 del 1967.

Il provvedimento pertanto, a giudizio del senatore Orlando — in quanto estende il sostegno pubblico alle esportazioni a breve (mentre sinora i sostegni riguardavano operazioni a pagamento differito a medio e lungo termine, equivalenti a meno del 10 per cento del totale delle esportazioni), introducendo per dette esportazioni un *plafond* assicurativo di 5.000 miliardi destinato a coprire un terzo circa delle vendite a breve termine (fermo restando il *plafond*, fissato annualmente nella legge di bilancio per le altre esportazioni), in quanto amplia la gamma dei rischi assicurabili rispetto alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, vigente in materia, ed in quanto snellisce le procedure — compie un grosso passo in avanti nella direzione della razionalizzazione del settore. Nel suo complesso, pertanto, egli ritiene che la Commissione esteri debba pronunciarsi con favore, anche se, prosegue il designato estensore del parere, su alcuni specifici aspetti non mancano motivi di perplessità.

L'oratore si sofferma, a questo punto, sulla progettata istituzione, presso l'INA, della Sezione speciale (SACE) destinata ad assolvere direttamente non solo compiti assicurativi e finanziari, ma anche valutari, il che, fa notare, creerebbe una situazione che non potrebbe non peccare di anomalia, per le implicazioni che tale competenza avrebbe in materia di controlli valutari e cioè sulle misure destinate a concretamente salvaguardare l'osservanza della politica valutaria nazionale.

Secondo il relatore, inoltre, per la SACE, non viene previsto un quadro istituzionale certo, non apparendo sufficiente il semplice richiamo alla « autorità di Governo ». Pur dicendosi pienamente disponibile alla introduzione di strutture nuove e più snelle, di tipo anglosassone, il senatore Orlando ritiene che comunque non possano essere ammesse sedi di operatività prive di una connessione istituzionale chiara ed atta ad assicurare una gestione dei finanziamenti dei crediti alle esportazioni coerente con la politica estera del Paese.

Il relatore Orlando esamina poi, analiticamente, le norme contenute nel titolo IV del disegno di legge, sui crediti finanziari destinati alla cooperazione internazionale: giudica positiva la distinzione introdotta fra crediti commerciali e cooperazione economica in senso proprio; tuttavia teme che il provvedimento — con cui viene certamente compiuto un passo avanti rispetto alla richiamata legge n. 131 del 1967 — non costituisca un avanzamento rispetto alla legge n. 1222 del 1971, vertente sullo specifico settore della cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, in cui la cooperazione è vista alla luce di una filosofia non di soccorso e di assistenza, ma di raccordo reciproco delle politiche economiche dei Governi interessati. Ritiene pertanto necessario assicurare un collegamento tra tale aspetto del disegno di legge n. 516 ed i progetti di legge in corso di esame presso l'altro ra-

mo del Parlamento, destinati a modificare appunto la menzionata legge n. 1222.

Segue il dibattito: intervengono i senatori Ajello, Pieralli, Calamandrei e Tullia Romagnoli Carettoni.

Le considerazioni del senatore Orlando sono in larga misura condivise dal senatore Ajello, sia quanto ai motivi di consenso sia quanto ai motivi di perplessità. Nell'associarsi pertanto, relativamente ai primi, alla esposizione del designato estensore del parere, il senatore Ajello si sofferma brevemente su due questioni particolari.

La prima riguarda l'istituzione della SACE. A questo proposito egli si dice non aprioristicamente contrario alla utilizzazione di modelli stranieri di organizzazione, tuttavia ritiene che, prima di deliberare, debbano essere tenuti presenti gli orientamenti emergenti nella stessa materia (a quanto risulta) nel dibattito, in corso presso l'altro ramo del Parlamento, sulla revisione della legge n. 1222 del 1971 proprio in tema di nuove strutture operative. La tendenza infatti sarebbe nel senso della istituzione non tanto di agenzie di tipo privatistico, quanto di una struttura autonoma ma all'interno dell'Amministrazione degli affari esteri.

Il secondo punto sul quale il senatore Ajello si sofferma è quello dei rapporti tra indirizzi di politica generale ed organi di decisione politica: egli dubita della convenienza di affidare ad un organo chiuso ed essenzialmente burocratico, scelte di natura non tanto economica quanto politica. Pertanto egli ritiene necessaria una diversa, più agile strutturazione della SACE, con la individuazione, a monte, di un organo decisionale politico, che potrebbe essere o il CIPE o il rivitalizzato Comitato interministeriale per la politica economica esterna. Dovendosi poi evitare una inopportuna commistione fra il settore della cooperazione allo sviluppo e quello del credito al commercio, il senatore Ajello si domanda se non possa essere utilmente ventilata anche una proposta di stralcio delle norme contenute nel titolo IV del disegno di legge.

Il senatore Pieralli condivide le considerazioni svolte sia dal senatore Orlando sia dal senatore Ajello. Nell'associarsi pertanto ai precedenti oratori, egli si rivolge al rappresentante del Ministero degli affari esteri per chiedere in quale misura venga assicurato, all'interno delle varie articolazioni di Governo, il coordinamento complessivo delle iniziative legislative. Egli in particolare fa presente che il titolo IV del disegno di legge in esame manifestamente interferisce con il provvedimento, in corso di esame alla Camera dei deputati, di iniziativa del Ministro degli affari esteri, volto alla modifica della legge n. 1222 più volte richiamata. Sottolinea pertanto l'esigenza di una visione globale nella politica della cooperazione internazionale e quindi, concludendo, fa presente la necessità che il parere alla Commissione di merito venga redatto in modo articolato, per porre in chiara evidenza gli interrogativi emersi nel corso del dibattito, augurandosi che da parte della 6ª Commissione (cui il provvedimento è deferito in sede deliberante) i problemi sollevati dalla Commissione esteri vengano debitamente considerati.

Segue un intervento del senatore Calamandrei, il quale auspica un unanime atteggiamento di tutti i Gruppi politici ed anche del Governo per assicurare, nell'ulteriore corso della procedura, la necessaria attenzione alle questioni considerate; quindi ha la parola la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, anch'essa d'accordo con le osservazioni di merito formulate nel corso della discussione, e preoccupata per la prospettata costituzione della SACE quale agenzia autonoma, esposta, a suo avviso, ad inquietanti commistioni fra gli aspetti tecnici e gli aspetti politici della cooperazione internazionale: si tratta invero, conclude la senatrice Carettoni, di un settore particolarmente delicato della politica estera, sul quale occorre che l'attenzione della Commissione di merito venga efficacemente richiamata.

Dopo un chiarimento, sugli oneri a carico dello Stato, fornito dal senatore Orlando al senatore La Valle, il senatore Ajello brevemente dichiara di condividere la necessità che nel parere vengano messe in chiaro le osservazioni formulate, sia circa la competenza del Ministero degli affari esteri in

materia di direttive politiche, sia circa la struttura della SACE; fa presente comunque l'urgenza di avviare la attuazione delle nuove norme e pertanto l'esigenza di non ritardare l'*iter* di approvazione del disegno di legge, a meno — ovviamente — che non si determinino disaccordi di fondo.

Agli oratori intervenuti, quindi, replica il designato estensore Orlando. Ribadisce la necessità di una chiara filosofia sulla cooperazione economica (ma non ritiene che questo richieda senz'altro uno stralcio del titolo IV, decisione semmai da rimettere alla Commissione di merito); afferma nuovamente la necessità di una struttura politica di collegamento che eviti alla SACE l'isolamento nei confronti della Amministrazione e sottolinea ancora che il settore dei crediti alle esportazioni (salvo i crediti a breve termine) non può essere isolato dal vivo dei rapporti fra Governo e Governo dei vari paesi.

Ha quindi la parola il sottosegretario Radi.

Egli ringrazia il senatore Orlando per la ampia ed esauriente esposizione, e, nel merito, si limita a fare presente il fatto che la partecipazione a livello decisionale del Ministero degli affari esteri viene assicurata dal provvedimento in esame, ricordando poi — quanto alla esigenza di strutture politiche di riferimento nel settore considerato — la proposta formulata da lui stesso, a nome del Governo, alla Camera, per una istituzionalizzazione del Comitato interministeriale per la politica economica esterna, creato il 20 dicembre 1960 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che recentemente ha ripreso a funzionare, e al quale si intendono appunto attribuire anche competenze specifiche in materia di cooperazione internazionale.

Quanto alle connessioni, indubbiamente molto strette, tra i disegni di legge in discussione alla Camera e la normativa di cui al titolo IV, il sottosegretario Radi tiene a precisare che detta normativa non è in contraddizione con le altre proposte del Governo e con le direttive di politica generale ripetutamente enunciate dal Governo in materia di cooperazione, che egli anzi conferma in questa occasione.

Quindi il senatore Orlando riassume brevemente il contenuto del parere da trasmettere: dovrà dare atto del largo assenso raccolto, in generale, sulla opportunità delle nuove disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti, per le importanti esigenze degli esportatori che soddisfa, per la razionalizzazione delle procedure che persegue e per l'affinamento delle strutture che realizza.

Osservazioni verranno peraltro formulate nel senso da lui poi suggerito, in ordine alla esigenza di inquadrare gli interventi per lo sviluppo nelle prospettive della cooperazione internazionale, vitalizzando le funzioni del comitato interministeriale per la politica economica esterna.

Qualche discordanza rispetto alle sue indicazioni rileva invece in ordine alla istituenda SACE, che egli ritiene non negativa, purchè inserita in un quadro istituzionale certo, ad evitare pluralità di competenze e sovrapposizione di strutture. Quindi si riserva di formulare con precisione tale rilievo, al fine di assicurare una precisa finalizzazione della SACE in un quadro istituzionale certo e di compatibilità con il sistema della pubblica Amministrazione.

Il senatore Ajello fa presente a tale riguardo l'esigenza di ulteriori riflessioni sulla soluzione SACE come « agenzia » autonoma: sul problema, egli fa presente, c'è ancora dissenso, e non sembra pertanto opportuno che detta soluzione venga data per scontata.

Concorda la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, ed il senatore Orlando prende atto.

Il senatore Pieralli, dal canto suo, mentre è soddisfatto delle precisazioni politiche fornite dal sottosegretario Radi, ribadisce la propria osservazione circa la singolare concorrenza di due distinti provvedimenti legislativi di iniziativa del Governo aventi per oggetto la stessa materia; suggerisce di inserire nel parere, sia pure dubitativamente, la possibilità di uno stralcio del titolo IV, riservando alla sua parte politica, a seconda dell'andamento ulteriore della procedura, il giudizio sulla opportunità che la deliberazione sul disegno di legge abbia luogo in sede di Commissione.

Seguono un breve intervento del senatore Marchetti, che inivita il relatore Orlando ad illustrare anche oralmente davanti alla Commissione di merito gli orientamenti manifestati, ed una precisazione ulteriore del senatore Orlando, cui viene quindi conferito il mandato per la redazione del parere alla Commissione di merito nei termini emersi nel corso del dibattito.

IN SEDE REFERENTE

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note, con Allegato, concernente la modifica dell'articolo 29 della Convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 » (425), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame).

Riferisce favorevolmente il senatore Boggio.

La modifica dell'articolo 29 della Convenzione di cui al disegno di legge tende ad ovviare ad alcuni inconvenienti verificatisi nell'applicazione della norma richiamata, in materia di vertenze salariali e contrattuali tra equipaggi e compagnie armatoriali, nonchè sull'esercizio del potere disciplinare a bordo.

La Commissione conferisce al senatore Boggio, senza dibattito, il mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per evitare le doppie imposizioni, e del Protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 9 marzo 1976 » (239).
(Rinvio dell'esame).

Su proposta del senatore Marchetti, formulata d'intesa con il relatore Signorello (assente per sopravvenuti impegni), si conviene di affidare ad una Sottocommissione il compito di approfondire le implicazioni derivanti dalla esecuzione della Convenzione in titolo.

La seduta termina alle ore 12,35.

BILANCIO (5ª)

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
COLAJANNI

indi del Vice Presidente
COLOMBO Renato

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Abis.

La seduta ha inizio alle ore 17,50.

IN SEDE DELIBERANTE

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » (567).
(Discussione e approvazione con modificazioni).

Poichè nessun oratore chiede di intervenire in sede di discussione generale, si passa all'esame degli articoli.

L'articolo 1 viene approvato senza modifiche. All'articolo 2 il senatore Bacicchi illustra un emendamento soppressivo dell'ultimo comma. Contrario a tale proposta si dichiara il senatore Basadonna; si astiene il senatore Lombardini, il quale si dichiara contrario ad una tendenza al livellamento delle retribuzioni che non tenga conto delle esigenze di particolari mansioni e responsabilità. Il senatore Polli dichiara che il problema è quello di non incrementare ulteriormente tra dirigenti ed altri impiegati dislivelli retributivi già rilevanti. Il relatore alla Commissione, senatore Giacometti, si rimette in proposito al Governo, il quale, a sua volta, giudica positiva la modifica proposta.

Dopo un intervento del senatore Colombo Renato, che non condivide l'impostazione del sottosegretario Abis, il senatore Bacicchi dichiara di ritirare l'emendamento e la Commissione approva, senza modifiche, l'articolo 2.

Il relatore Giacometti illustra un emendamento concernente il trattamento retributivo dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato. Il sottosegretario Abis oltre che dichiararsi contrario al merito dell'emendamento, sottolinea che la norma è priva di copertura finanziaria.

Il senatore Bacicchi sottolinea che la proposta concerne indennità da concedere per effettive prestazioni di peculiare natura svolte dalle categorie interessate.

Secondo il senatore Cifarelli, dal momento che si è scelta la via della contrattazione sindacale, sembra opportuno rispettare gli accordi già conclusi dal Governo.

Il sottosegretario Abis ribadisce che il tentativo del Governo è quello di omogeneizzare le retribuzioni del pubblico impiego; eventuali situazioni particolari potranno essere valutate in un secondo tempo nella loro peculiarità, una volta raggiunta una sostanziale equità retributiva.

Il senatore Giacometti dichiara allora di ritirare l'emendamento proposto, sia in considerazione di tale dichiarazione del Governo, sia per la mancata indicazione dell'onere finanziario e della correlativa copertura.

Approvato l'articolo 3, il senatore Lombardini illustra un emendamnto che estende la portata del provvedimento ai dipendenti dell'Istituto centrale di statistica.

Il senatore Basadonna osserva che i benefici concessi agli statali son sempre stati concessi con autonoma delibera ai dipendenti dell'Istituto, alcuni dei quali non ritengono opportuno essere menzionati appositamente nel testo della legge.

Dopo un intervento del senatore Bacicchi, favorevole alla proposta, il senatore Cifarelli dichiara di astenersi.

Pronunciatisi in senso favorevole il relatore e il sottosegretario Abis, la Commissione approva l'emendamento istitutivo di un nuovo articolo 3-*bis*.

Viene quindi approvato senza modificazioni l'articolo 4.

Il presidente Colajanni dà lettura di un emendamento, presentato dal relatore Giacometti, aggiuntivo di un nuovo articolo 4-*bis*, in base al quale la tredicesima mensilità spettante ai dipendenti statali viene corrisposta unitamente alla rata di stipendio del mese di dicembre, con inizio dei pagamenti dal giorno 19 di detto mese.

Dopo un breve intervento del senatore Cifarelli, il sottosegretario Abis dichiara il consenso del Governo alla modifica proposta che consente un notevole risparmio di tempo e di lavoro negli adempimenti procedurali spettanti ai competenti uffici in sede di pagamento della tredicesima mensilità.

La Commissione approva quindi l'articolo 4-*bis*, proposto dal relatore, nonchè l'articolo 5 nel testo originario.

Infine, dopo una breve dichiarazione di voto del senatore Cifarelli, che motiva la astensione del Gruppo repubblicano, viene approvato il disegno di legge nel suo complesso.

« Modificazioni dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste » (*298*), d'iniziativa dei senatori Pala ed altri.

(*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento*).

(Discussione e approvazione).

Dopo che il presidente Colajanni ha brevemente riepilogato l'*iter* del provvedimento, *iter* che è culminato nella sospensione della discussione in Assemblea e nel rinvio del provvedimento alla Commissione, alla quale è stato successivamente assegnato in sede deliberante, prende la parola il sottosegretario Abis.

L'oratore dichiara che le riserve del Governo nascevano essenzialmente da considerazioni di ordine tecnico-contabile e non da motivazioni politiche. Poichè sembra confermata una chiara volontà politica della Commissione di giungere all'approvazione dell'articolo unico nel testo in esame, il Governo ritira le proprie riserve e non si oppone all'approvazione del provvedimento.

Dopo che il relatore Carollo ha espresso un apprezzamento politico per l'atteggiamento testè assunto dal Governo, la Commissione, senza discussione, approva l'articolo unico del disegno di legge.

IN SEDE CONSULTIVA

« Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati » (84), d'iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri;

« Provvedimenti a favore dei giovani inoccupati » (203), d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri;

« Provvedimenti straordinari per i giovani non occupati » (309);

« Disciplina del rapporto di lavoro e formazione » (408), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri.

(Parere alla 11ª Commissione).

L'estensore designato del parere, senatore Cifarelli, ricorda in linea preliminare che la rimessione dell'esame dalla Sottocommissione pareri alla Commissione plenaria va collegata con l'esigenza di collocare le misure per i giovani non occupati nel quadro complessivo dei problemi di politica economica che caratterizzano l'attuale congiuntura. In quest'ottica l'oratore lamenta che le misure sembrano tutte ispirate ad una impostazione contingente, che apre pericolosi spazi per manovre di tipo clientelare. In sostanza, prosegue l'oratore, anche se è possibile scorgere il tentativo di rendere più organico il rapporto tra momento della formazione professionale e sbocchi occupazionali, soprattutto nei disegni di legge nn. 309 e 408, il complesso delle misure si pone ancora in modo tangenziale rispetto alla drammaticità del problema della disoccupazione giovanile, le cui cause strutturali debbono farsi risalire a carenze nel processo di accumulazione e di sviluppo del nostro sistema economico. In questo senso, l'oratore esprime perplessità circa la possibilità di assorbimento di giovani non occupati da parte delle imprese, soprattutto del settore industriale, ed evidenzia l'opportunità di mettere allo studio misure di prepensionamento anticipato, del tipo di quelle recentemente promosse in Gran Bretagna. Tutto ciò, comunque, afferma ancora l'oratore, non esclude la necessità di offrire speranze e prospettive concrete alle masse giovanili, allontanandole da pericolose suggestioni antidemocratiche.

Per quanto riguarda la copertura, l'oratore, dopo aver illustrato le linee essenziali del disegno di legge governativo (per il quale si prevede un onere complessivo di 1.060 miliardi, 90 dei quali a carico dell'anno finanziario 1977), propone che la Commissione si esprima in senso favorevole su tutti e quattro i provvedimenti all'esame, riconducendo però l'onere per il 1977 e le relative modalità di copertura al meccanismo previsto nel disegno di legge n. 309.

Dopo che il presidente Renato Colombo si è associato alla considerazione espressa dal senatore Cifarelli in ordine all'esigenza che la Commissione, di fronte a provvedimenti particolarmente significativi sotto il profilo economico-sociale, non si limiti a verificare la correttezza della copertura finanziaria, ma allarghi il proprio esame a tutte le implicazioni di politica economica, prende la parola il senatore Lombardini.

Dopo aver espresso consenso alle considerazioni testè svolte dal presidente Renato Colombo, l'oratore osserva che l'impostazione dei disegni di legge nn. 84 e 203, di carattere spiccatamente assistenziale e tale da far sorgere nella totalità dei giovani attualmente inoccupati una sorta di aspettativa legittima al godimento dei benefici da esso previsti, non può essere ricondotta, anche in ordine ai profili della copertura finanziaria, al meccanismo previsto nel disegno di legge n. 309.

Dopo aver ricordato che le cause strutturali del problema dell'occupazione giovanile sono da ricercare in una serie di strozzature che hanno inceppato il nostro sviluppo economico, quali l'eccessiva rigidità occupazionale, la scarsa mobilità del lavoro, lo spreco di risorse enormi per tappare i buchi di una dissennata politica di spesa pubblica, l'oratore concorda con il suggerimento avanzato dal senatore Cifarelli circa la possibilità di mettere allo studio misure di prepensionamento.

Sempre riferendosi ai disegni di legge nn. 84 e 203, l'oratore dichiara che appare illusorio pensare di contenere in un solo anno il periodo di retribuzione da corrispondere ai giovani; occorre pertanto evitare, in nome di esigenze politico-sociali che pure esistono, pensare di risolvere un problema così grave creando oasi di privilegio, in settori peraltro scarsamente produttivi.

L'oratore esprime invece consenso sulle linee ispiratrici dei disegni di legge nn. 309 e 408 che, introducendo una nuova figura di contratto specificamente destinato a favorire la formazione di nuove leve professionali, sembrano recepire aspettative obiettivamente esistenti, soprattutto da parte delle imprese medio-piccole: si tratta cioè di una strada utile per rompere la rigidità attuale del sistema e creare un collegamento più diretto tra formazione professionale e sbocchi occupazionali.

Concludendo, l'oratore, mentre ribadisce la propria contrarietà, anche sotto il profilo della copertura, in ordine ai disegni di legge nn. 84 e 203, si dichiara invece favorevole ai provvedimenti nn. 309 e 408.

Il senatore Bollini, osservato che la natura dei provvedimenti all'esame e le loro implicazioni di politica economica avrebbero consigliato un esame congiunto delle Commissioni bilancio e lavoro, sottolinea che occorre tenere conto del reale svolgimento della discussione presso la Commissione di merito, discussione caratterizzata dallo sforzo di pervenire alla formulazione di un testo unificato, capace di recepire le esigenze e le soluzioni più opportune indicate in tutti i provvedimenti in discussione. Osservato quindi che non può condividersi la proposta di un prepensionamento anticipato, anche sulla base delle negative esperienze fatte nel settore pubblico, dichiara che la questione reale che oggi si pone al Parlamento è quella di intervenire a tamponare una situazione di gravissima emergenza, caratterizzata dalla progressiva emarginazione di grandi masse giovanili alle quali occorre invece saper dare una prima risposta, premessa per un reale successivo disegno di sviluppo e allargamento della base produttiva.

L'oratore, pertanto, associandosi alla proposta del relatore, suggerisce che la Commissione esprima in via interlocutoria un parere positivo su tutti i disegni di legge all'esame, pur nei limiti di spesa contenuti nel disegno di legge n. 309 e, contestualmente, inviti la Commissione di merito a ritrasmettere il testo unificato che sarà redatto dall'apposita Sottocommissione, per l'emissione di un nuovo parere.

Il presidente Renato Colombo rileva che lo stato di avanzato esame dell'*iter* dei provvedimenti, nonchè le attese del Paese, sconsigliano di sollevare la questione di competenza, per la quale comunque in origine esistevano obiettive motivazioni; pertanto, la Commissione deve decidere se esprimere un parere di carattere interlocutorio o sospendere l'esame, per prendere in considerazione direttamente il testo unificato redatto dalla Commissione di merito. Prende quindi la parola il senatore Ripamonti.

L'oratore, dichiarato di condividere la proposta di un parere interlocutorio avanzata dal senatore Cifarelli, pone in evidenza che l'articolo 14 del disegno di legge numero 309, in collegamento con i problemi posti dalla nuova legislazione urbanistica, può creare le premesse per costituire presso gli enti locali i primi nuclei operativi per una pianificazione territoriale ed urbanistica su scala regionale e comprensoriale.

Il senatore Carollo, osservato che potrebbero esprimersi perplessità in ordine ai profili finanziari dello stesso disegno di legge n. 309 (che crea oneri sui bilanci futuri la cui copertura sarà essenzialmente rimessa alle possibilità di ricorso al mercato finanziario), propone di sospendere l'esame in attesa che la Commissione di merito trasmetta il preannunciato testo unificato.

Il senatore Ferralasco, dal canto suo, dichiara che occorre inquadrare nella giusta prospettiva il complesso delle misure all'esame, misure che intendono prefigurare un primo intervento urgente a favore dei giovani inoccupati, capace, tra l'altro, di promuovere la creazione di nuovi strumenti, a livello locale, per l'attuazione di una efficace programmazione del territorio.

In linea generale l'oratore ricorda che lo sviluppo della base produttiva nel nostro Paese dal 1911 al 1971 è stato realizzato con una forza-lavoro rimasta numericamente pressochè immutata, pur a fronte di un enorme aumento della popolazione globale; ciò evidenzia che il problema dell'occupazione giovanile ha un carattere strutturale e va collegato con l'intensa automazione che segna gli attuali moduli produttivi a livello industriale. Pertanto, in tempi medi, appare improbabile un massiccio as-

sorbimento di forza-lavoro giovanile da parte del settore industriale; occorre invece creare nuovi sbocchi in agricoltura e nel settore terziario. In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo settore, occorre promuovere una vera e propria ristrutturazione qualificata dell'occupazione, scoraggiando gli impieghi parassitari e valorizzando tutta una serie di settori socialmente produttivi.

Le misure all'esame inoltre, prefigurano le possibili linee di un processo di deurbanizzazione e di decongestione delle strutture universitarie creando, a livello locale, nuovi strumenti di intervento.

Il senatore Cifarelli, replicando brevemente agli intervenuti, si associa alle considerazioni svolte nel corso del dibattito circa l'esigenza di un esame congiunto della materia da parte delle Commissioni bilancio e lavoro; da questo punto di vista lamenta che nella assegnazione dei provvedimenti spesso non si tenga conto di importanti implicazioni di politica economica che consiglierebbe l'intervento primario della Commissione bilancio.

Più in generale, concorda circa la necessità che il Parlamento assuma una posizione precisa sul problema dell'occupazione giovanile, venendo incontro anche ad una pressante istanza di moralizzazione della vita pubblica che sembra assumere un ruolo non secondario tra le motivazioni dei recenti fatti che hanno agitato il mondo universitario. Si dichiara altresì d'accordo con la necessità di razionalizzare il settore terziario e di promuovere nella maggiore misura possibile nuove occasioni di investimento e di lavoro in agricoltura.

Concludendo, ripropone che la Commissione si esprima in senso favorevole sui provvedimenti all'esame, nei limiti di spesa previsti nel disegno di legge n. 309, con una esplicita riserva di tornare nuovamente ad esaminare il testo unificato messo a punto dall'apposita Sottocommissione.

Infine la Commissione, su proposta del presidente Renato Colombo, dà mandato al relatore Cifarelli di redigere il parere secondo le linee testè esposte.

La seduta termina alle ore 20,30.

AGRICOLTURA (9ª)

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
MACALUSO

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

IN SEDE REFERENTE

« Trasformazione della mezzadria, colonìa e altri contratti in affitto » (133), d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri;

« Norme in materia di contratti agrari » (258), di iniziativa dei senatori Zavattini ed altri;

« Norme per la trasformazione della mezzadria, colonìa parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto » (338), d'iniziativa dei senatori Fabbri ed altri;

« Norme sui contratti agrari » (463), d'iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, rinviato nella seduta del 23 marzo.

Il senatore Sassone premette che la nuova normativa per la trasformazione della mezzadria e colonìa in affitto deve consentire — attraverso l'aumento del numero dei lavoratori autonomi imprenditori e della loro remunerazione — lo sviluppo del settore agricolo, da basare anche sul rafforzamento della cooperazione e dell'associazionismo fra i produttori, rimuovendo motivi di conflittualità che hanno provocato riduzione degli investimenti fondiari; predisponendo aiuti per l'acquisto delle scorte ed assistenza tecnica e creditizia; prevedendo la tutela del reddito dei piccoli concedenti con adeguate provvidenze (premi di apporto strutturale previsti dalla normativa CEE, facilitazioni fiscali).

Ricordato quindi come le lotte contadine svoltesi a partire dalla fine del secolo scorso abbiano portato gradualmente agli obiettivi raggiunti dal mondo agricolo, fino ad arrivare al contratto nazionale di lavoro conquistato lo scorso anno, e ricordato che già nel 1821 da studiosi della materia la

cessione della terra in affitto era considerata come mezzo per dare libertà e dignità al contadino, come « ricompensa delle coloniche virtù », il senatore Sassone rileva che la mancata risposta alla richiesta di emancipazione e di assunzione di responsabilità nella gestione aziendale da parte dei mezzadri e coloni ha contribuito ad aggravare la crisi dell'esodo nelle forze lavorative dalla campagna.

Ribadita poi la necessità di superare i rapporti arcaici di mezzadria e colonìa — istituti che, come la indagine conoscitiva ha evidenziato, prevalgono in certe Regioni centro-meridionali — il senatore Sassone si sofferma sulla riduzione degli investimenti nell'agricoltura, verificatasi a partire dagli anni '50, e sul corrispondente incremento del *deficit* agricolo alimentare, ponendo l'accento sul problema del recupero delle terre abbandonate, strettamente collegato al cambiamento delle condizioni di vita e del reddito degli agricoltori.

La trasformazione dei contratti agrari, prosegue l'oratore, è da realizzare senza coercizione e senza intenti punitivi nei confronti della proprietà, ma in coerenza con i princìpi sociali cui si ispira la nostra Costituzione e la stessa legislazione vigente negli altri Paesi della Comunità europea, andando dunque oltre certe posizioni dalle quali già si intese uscire, tredici anni or sono, con la legge n. 756 del 1964 che sanzionava la fine dei contratti di mezzadria. Nello stesso disegno di legge presentato dai senatori democristiani — egli rileva — all'articolo 1 si prevede, in particolare, la valorizzazione del lavoro e dell'impresa, e ciò in conformtià alla giurisprudenza costituzionale.

Il senatore Sassone, quindi, si sofferma ad evidenziare, facendo riferimento a dati statistici, le caratteristiche delle ristrutturazioni fondiarie avvenute a partire dagli anni '60 nel Nord e nel Mezzogiorno, rilevando in particolare come nel Mezzogiorno l'ampiezza aziendale sia rimasta pressocchè invariata, avendo la proprietà privata della terra ostacolato un ridimensionamento adeguato agli obiettivi desiderati a livello europeo e la stessa piena valorizzazione produttiva della terra, rimanendo inalterati i rapporti di produzione basati sulla conservazione della quota di plusvalore alla rendita.

Ribadisce quindi la necessità che la trasformazione dei contratti in affitto avvenga su domanda di una delle parti; che si preveda la trasformazione in forma associata delle aziende pluripoderali; che si mantengano le condizioni contributive e previdenziali attualmente vigenti; che intervengano le Regioni per l'acquisizione delle scorte e lo sviluppo dell'associazionismo, e che si adottino adeguate norme di tutela a favore dei piccoli concedenti.

Avanzate inoltre alcune considerazioni critiche sulla proposta del senatore Truzzi di aumentare del dieci per cento la quota di riparto a favore del mezzadro o colono, svolge un'ampia disamina sulla composizione delle strutture produttive agricole e sui redditi esistenti a livello comunitario, evidenziando gli elementi cui poter fare riferimento ai fini della determinazione del canone di affitto e aggiungendo — su questo ultimo punto e in ordine al problema della durata del contratto — un esame comparativo delle varie proposte di legge. Conclude dichiarando di ritenere possibile la convergenza delle varie parti politiche su un testo che diventi operativo a partire dalla prossima annata agraria e rappresenti un contributo decisivo per il rinnovamento dell'agricoltura del nostro Paese.

Il senatore Colleselli esprime anzitutto il proprio apprezzamento per il metodo seguito dalla Commissione nell'esame dei disegni di legge, nel quale si è opportunamente ritenuto di non far mancare l'apporto di un'ampia indagine conoscitiva.

Rilevato quindi lo sforzo compiuto dalle varie parti per giungere a convergenze di merito su un nuovo assetto da dare alla vita del mondo agricolo, superando schemi tradizionali e posizioni preconcette, in una nuova realtà attenta alle esigenze umane, morali e sociali degli agricoltori, il senatore Colleselli si sofferma sul problema degli usi civici e del recupero delle terre incolte, sostenendo la necessità che la nuova normativa dia piena certezza del diritto alle parti

sociali interessate, in relazione alla stessa legislazione comunitaria.

Con la nuova normativa, finalizzata al riscatto dell'agricoltura, occorre — sottolinea il senatore Colleselli — promuovere un rapporto non freddo ed impositivo, ma fiduciario e di piena collaborazione. Nell'affrontare il problema dell'occupazione, al quale — egli ricorda — si è riferito l'appassionato intervento del senatore Scardaccione, occorre bandire ogni forma di demagogia e di populismo rimanendo nell'ambito di una realistica valutazione delle prospettive esistenti.

Ricordate poi, in riferimento all'importanza del ruolo propulsivo del settore agricolo, alcune iniziative assunte dalla Commissione nella passata legislatura, ed evidenziata la necessità che in sede comunitaria gli interventi dei nostri rappresentanti abbiano il supporto di una azione collegiale da parte del Governo, passa a soffermarsi ampiamente sui problemi della durata dei contratti dei piccoli concedenti e della determinazione del canone (prospetta, su quest'ultimo punto, l'opportunità di prevedere un aggiornamento dei dati catastali, contribuendo anche in tal modo all'occupazione giovanile); rileva quindi la necessità che su tali problemi l'istituenda Sottocommissione svolga un esame completo ed approfondito. In ordine al prospettato intervento degli enti di sviluppo, l'oratore osserva che occorre evitare la formazione di una sorta di demanio, mentre — circa le proposte di sviluppo dell'associazionismo — è preliminare accertare l'esistenza, alla base, di un reale spirito di cooperazione.

Evidenziato, infine, in tema di esperienze storiche, l'apporto dato dalle Leghe bianche del Veneto all'evoluzione delle condizioni contadine, conclude auspicando che la nuova normativa, che ci si appresta ad emanare, resti un fatto altamente qualificante di questa legislatura.

Il senatore Lazzari, premesso che tutti gli aspetti del problema in esame sono stati da più parti ampiamente analizzati, dichiara di limitarsi ad alcune brevi considerazioni di carattere generale.

Rilevato quindi l'opportuno carattere storico dell'impostazione data dal senatore Fabbri alla propria relazione, pone in evidenza il ritardo con cui ci si appresta ad emanare una nuova normativa che verrà ad avere una incidenza certamente ridotta rispetto a quella che avrebbe avuto dieci anni fa.

Le proposte contenute nei vari disegni di legge, fa osservare l'oratore, non possono dirsi certamente omogenee e di questo loro diverso « taglio » bisogna realisticamente essere consapevoli, proprio per quell'intento, dalle varie parti manifestato, di giungere ad una convergenza realizzatrice.

Dichiarato, quindi, di convenire sull'opportunità di non ripudiare certe tradizioni, nei limiti in cui esse possono essere innestate e trasformate in qualcosa di nuovo e di vivo (si riferisce al « mito » della proprietà nel nostro Paese), concorda con il senatore Scardaccione sul ruolo che può essere svolto dagli enti di sviluppo, evidenziando altresì l'apporto che può venire dalle Regioni, nell'affrontare, in termini moderni e socialmente aperti, una politica capace di realizzare un'autentica linea innovativa di valori, in un contesto generale nuovo.

Il senatore Bonino, dopo aver lamentato il ritardo con il quale ha potuto disporre del testo del resoconto stenografico delle udienze conoscitive, concernenti la materia in discussione, sottolinea l'impegno del relatore Fabbri nell'approfondimento della complessa materia ed esprime apprezzamento per l'esposizione storica con cui il relatore ha introdotto l'argomento.

In merito alla trasformazione dei contratti associativi in contratti di affitto, sottolinea le conseguenze che tale provvedimento potrebbe determinare sulla economia nazionale e sulla economia agricola in particolare, rilevando che, in relazione a tale problema, non è sufficiente richiamarsi soltanto alle norme costituzionali; queste infatti, sia per la formulazione piuttosto generica di alcuni articoli, sia per le possibili difformità di interpretazione, sia per l'orientamento seguito dalla giurisprudenza costituzionale, non sembra possano essere efficacemente invocate a tutela di chi corre il

rischio di vedersi spogliato del diritto di proprietà e del diritto dell'uso della terra. Osserva infatti che lo stesso parere *pro veritate* del professor Barile riconosce che la Corte costituzionale, nella serie di sentenze concernenti i contratti agrari e l'applicazione della legge n. 11 del 1971, ha convalidato comunque gli orientamenti legislativi aventi portata restrittiva nei confronti dei diritti di proprietà, degli aspetti economici e dei poteri giuridici connessi alla proprietà fondiaria; in base all'articolo 42 della Costituzione e in base a tale orientamento interpretativo, sarebbe quindi molto difficile contestare, sul piano costituzionale, la validità di norme che incidessero anche profondamente sul regime dei contratti agrari.

Occorre tener conto soprattutto — prosegue il senatore Bonino — di considerazioni di carattere economico generale, nella premessa che l'attuale situazione di crisi economica, e la necessità di un rilancio della produzione agricola (che va privilegiata rispetto alla produzione industriale, destinata prevalentemente all'esportazione mentre all'agricoltura spetta il compito fondamentale di sanare il *deficit* della bilancia agricolo-alimentare), richiede un periodo di serenità e di distensione fra le varie parti sociali che in tale settore dovranno impegnarsi in una atività a lungo respiro. Osserva che non può farsi ora un processo per individuare le cause della crisi agricola, ma rileva che, in ogni caso, numerosi squilibri oggi riscontrati in tale settore sono dovuti a motivi contingenti, quali l'evoluzione dei consumi, il progresso tecnologico più lento nel settore agricolo, e l'incapacità di numerose aziende agricole marginali di fronteggiare tali emergenze, anche per l'eccessivo individualismo degli agricoltori, soprattutto meridionali, e la scarsa diffusione, in molte Regioni, delle varie forme associative.

Dopo aver rilevato che ormai emerge lo orientamento della Commissione verso la soluzione più logica, consistente nella elaborazione di un testo unificato delle varie proposte, sottolinea l'esigenza che si tenga conto, serenamente e senza prevenzioni, delle legittime richieste di tutte le categorie interessate e delle varie parti in causa, al fine di realizzare una normativa utile e concreta, senza impostazioni settorialistiche, che concorra al superamento della situazione di crisi e non determini, invece, ulteriori squilibri o danni..

Il senatore Bonino osserva in proposito che è frutto di mera prevenzione il voler considerare il proprietario terriero come uno dei responsabili della crisi agricola. Se si insisterà in tale atteggiamento, dopo la fuga dei capitali all'estero, si assisterà anche ad una nuova forma di emigrazione degli stessi possidenti, una volta che venisse a cessare ogni fonte di reddito dai terreni ed ogni giustificazione economica di una valutazione che ancora oggi, come dimostrano i prezzi in corso nel mercato fondiario, individua nella terra un bene-rifugio. Alla svendita generalizzata di tali terreni potrebbe far seguito una più generale crisi dell'economia agricola, anche per lo svuotamento dei depositi nelle varie casse rurali e agrarie, nelle casse di risparmio, nei depositi postali.

Dopo aver rilevato che già in altri campi la collettività ha dovuto scontare duramente le conseguenze economiche di errori di impostazione politica (e cita in proposito la politica edilizia e la crisi del settore, o la politica di sviluppo industriale perseguita attraverso aziende inefficienti che, anche se finanziate dallo Stato, riescono solo a determinare le premesse per l'autodistruzione), l'oratore invita la Commissione ad evitare di incorrere in altri errori, dalla somma dei quali non potrà che derivare la definitiva ingovernabilità del Paese, per qualunque delle forze politiche che intendesse mantenerne o assumerne *ex novo* la responsabilità.

L'oratore affronta quindi l'analisi di alcune disposizioni contenute nei disegni di legge in esame, osservando, in primo luogo, che nel disegno di legge di iniziativa dei comunisti emergono posizioni sfumate, in apparente contrasto con le posizioni tradizionali di quel partito. Ritenuto che il riconoscimento, da parte comunista, della proprietà terriera privata non può che destare perplessità rispetto alle precedenti valutazioni, e che è dubbio ipotizzare profondi

mutamenti ideologici in seno a quel partito, osserva che nel disegno di legge n. 133 (come nel disegno di legge n. 258) viene confermato il riferimento alla legge n. 11 del 1971, da tutti ritenuta inadeguata avendo contribuito ad acuire i contrasti nelle campagne senza risolvere alcuno dei problemi di fondo che con la legge « De Marzi-Cipolla » si voleva affrontare. Rileva inoltre che non sono indicati affatto i mezzi finanziari per la copertura di alcune spese, concernenti la acquisizione delle scorte nel momento della trasformazione dei contratti in affitto (con una ingerenza delle Regioni che ritiene ingiustificatamente eccessiva) o la fissazione di una nutrita serie di contributi pubblici a fovore dei coltivatori; avverte che alcune disposizioni, attribuite alla legislazione regionale, interferiscono con la politica finanziaria di competenza dello Stato, e che altre norme proposte appaiono in contrasto con i princìpi costituzionali.

In merito alle proposte dei senatori socialisti, osserva che la ricerca di una maggiore competitività del settore agricolo è subordinata ad una serie notevole di condizioni oggettive, che tale proposta ignora. Sottolinea infatti i pericoli che deriverebbero dalla cessazione di ogni forma di collaborazione economica fra il concedente e i coltivatori, l'insufficienza di un generico richiamo alle soluzioni associative, l'improbabile funzionamento di soluzioni associative forzate fra i vari coltivatori interessati alla stessa azienda, la inammissibilità di una norma che determini l'associazione forzata anche dello stesso proprietario, per terreni che questi abbia finora condotto in economia diretta. Rileva altresì la carente o insufficiente copertura finanziaria dei rilevanti oneri previsti, per i mutui, per i fondi di rotazione, per il concorso statale negli oneri contributivi e previdenziali; solleva anzi il problema del parere della Commissione bilancio su tale aspetto della proposta.

Il senatore Bonino prosegue dichiarando di condividere alcune delle considerazioni prospettate dai senatori Cacchioli e Truzzi; osserva che non ritiene proponibile il richiamo ai criteri della legge n. 11 del 1971 per la determinazione dei canoni di affitto, prospettando la tesi di una revisione biennale dei canoni, basata sul valore reale della produzione lorda vendibile dei terreni calcolata in base ai prezzi di intervento o ai prezzi indicativi dei prodotti agricoli, fissati dalla CEE, o, in mancana di tali dati, ai listini settimanali dei prezzi delle Camere di commercio, o ai dati che risultano dal prezioso e assiduo lavoro di rilevazione da parte dell'IRVAM.

In merito alla durata del contratto di affitto, che dovrebbe essere indicata in misura corrispondente alla media di quanto previsto nei vari Paesi della Comunità europea, l'oratore sottolinea l'esigenza di un adeguato scaglionamento delle scadenze, in base alla durata originaria dei singoli contratti ora in essere, e denuncia il pericolo di profondi perturbamenti che deriverebbero da una cessazione contemporanea dei vari contratti. In merito allo stesso problema della durata dei contratti di affitto, osserva che, in relazione alla ipotesi di mezzadri o coloni anziani, o che non possano essere sostituiti da altri familiari nella conduzione aziendale, appare seria e intelligente la proposta del senatore Truzzi di prevedere, in alternativa alla trasformazione in affitto, l'elevazione della quota di riparto; si tratta, osserva, di una soluzione giustificata anche dai dati statistici, relativi alle classi di età cui appartiene la gran parte dei mezzadri e coloni.

Il senatore Bonino aggiunge poi la considerazione che, alla scadenza del contratto di affitto, non è possibile prevedere oneri che diano luogo ad una autentica espropriazione delle terre. Osserva infatti che, se agli oneri per la risoluzione dei contratti si aggiungesse l'incidenza di una successione, un prelievo pari ad oltre il 60 per cento del reddito e dei valori fondiari non potrebbe che dar luogo alla svendita dei terreni stessi. Richiamandosi infine ad alcune osservazioni del senatore Romeo, sottolinea l'esigenza che le nuove norme escludano ogni carattere punitivo, e auspica che, attraverso l'esame dei singoli articoli in seno alla Sottocommissione, si raggiungano soluzioni mo-

derate ed eque, tali da costituire le premesse per assicurare la collaborazione fra le varie forze sociali in un momento di crisi economica che richiede la massima armonia fra le componenti del processo produttivo.

Il senatore Brugger avverte che si richiamerà alla esperienza della sua attività amministrativa nella regione Trentino-Alto Adige e ai risultati della politica agricola impostata nella provincia autonoma di Bolzano, nella quale, in un'unica legge, sono già state recepite le quattro direttive comunitarie sulle strutture agricole. Premesso che tale legge costituisce il punto di riferimento di tutto lo sviluppo agricolo della zona, sottolinea che, in corrispondenza di quanto risulta anche negli altri Paesi dell'Europa comunitaria, il ruolo principale deve essere riservato al contadino, al proprietario diretto coltivatore, all'azienda familiare assistita dalle strutture cooperative.

Propone quindi una definizione dell'azienda coltivatrice familiare, individuando come tipo ottimale di rapporto fra il fattore umano e gli altri elementi oggettivi l'azienda che, con il lavoro di una unità lavorativa uomo, o con quello di una unità e mezza, assicuri il reddito sufficiente al mantenimento di una famiglia di almeno cinque persone. Rileva che, con tale parametro, viene data evidenza al dato del reddito, e non a quello delle dimensioni dell'azienda, che infatti può variare, nei minimi, dai tre ettari di un frutteto ai 4-5 ettari di un vigneto; per le aziende zootecniche, la dimensione è di circa 20 capi, che possono essere molti di meno se al reddito aziendale concorra anche la proprietà di circa dieci ettari di bosco di alto fusto.

Premesso che tali riferimenti derivano dall'esperienza su una prassi consolidata, l'oratore osserva che il fine della politica agricola deve essere la razionalizzazione del lavoro in agricoltura, perchè esso diventi fonte di adeguato reddito. Rispondendo ad interruzioni dei senatori Scardaccione e Talassi Giorgi, osserva che la mezza unità lavorativa, aggiunta alla unità piena consistente nel titolare dell'impresa, può essere data dal lavoro della donna, da quello del giovane che collabora con il titolare anziano, o dallo stesso titolare, pensionato, dopo che il suo posto sarà stato preso dal giovane impegnato a tempo pieno.

Il senatore Brugger prosegue osservando che tale azienda-tipo, in pratica, non è ancora adeguatamente diffusa, e che quindi rappresenta un obiettivo da raggiungere. Per generalizzare al massimo tali proporzioni ottimali, occorre puntare sul contratto di affitto, che è in grado di assicurare la mobilità dei terreni idonei per la integrazione della base aziendale delle imprese insufficienti; senza peraltro trascurare l'altro obiettivo fondamentale, che inevitabilmente dovrà essere perseguito, di una adeguata ricomposizione fondiaria per eliminare i danni della frammentazione e della polverizzazione dei terreni, soprattutto in certe zone montane.

L'oratore avverte quindi che uno dei motivi di preoccupazione per l'economia nazionale, oltre che per l'economia agricola, è costituito dalla esistenza di numerose piccole aziende di dimensioni inadeguate, tali cioè, che, anche assorbendo il lavoro di una unità lavorativa, non sono in grado di assicurare un congruo reddito alla famiglia. Per risolvere tale problema, occorre perseguire due soluzioni. Occorre, ad avviso dell'oratore, assicurare il passaggio del titolare di tali aziende ad altre attività economiche, ad altri settori produttivi; ma, in questo caso, occorre prevedere la mobilità del terreno disponibile, e la sua utilizzazione con l'affitto, magari incentivato con specifiche forme di contributo, nei casi in cui risulti utile per la costituzione di aziende autosufficienti. È anche ipotizzabile che la cessione in affitto sia solo parziale, e che il titolare, ancorchè impegnato in altre attività, conservi la disponibilità di alcuni appezzamenti, in modo da dedicare ad essi parte del tempo libero, o da integrare i redditi derivanti da attività tipiche dell'ambiente montano, come l'agriturismo.

Altro strumento fondamentale — ad avviso del senatore Brugger — è la cooperazione, che può concorrere alla razionalizza-

zione della produzione agricola sia assicurando migliori dimensioni di impresa, sia consentendo l'utilizzazione di un più gran numero di piccoli appezzamenti.

Passando al tema della conversione in affitto dei contratti di mezzadria, il senatore Brugger osserva che tali contratti, come dimostrano i dati statistici, sono in costante diminuzione, ciò che ne può far prevedere l'automatica scomparsa entro breve periodo. Ritiene quindi eccessiva una disposizione che ne prevedesse la immediata conversione in affitto, e prospetta la possibilità di consentire un margine di tempo, da sei a dieci anni, in modo che le parti abbiano la possibilità di trasformazione in affitto con accordi diretti. Ritenuta una forzatura l'eventuale conservazione obbligatoria dei contratti in vigore, l'oratore avverte altresì che, dopo il passaggio all'affitto, dopo la trasformazione da un rapporto associativo a un rapporto in cui l'affittuario è possessore del terreno, potrà anche prevedersi che una parte del compenso sia corrisposto in natura, ove il concedente richieda di avere una quota di prodotti in luogo del denaro. Ribadisce quindi il principio che, per la determinazione del canone, il riferimento più valido è quello della produzione dei singoli terreni, e non il dato del reddito catastale che è incongruo e che può dar luogo a sperequazioni anche applicandosi indiscriminatamente i coefficienti di moltiplicazione. Se anche la revisione dei dati catastali darà luogo ad un aumento delle imposte, si tratterà di un giusto adeguamento anche dal punto di vista fiscale; ritiene urgente affrontare la revisione dei dati catastali, anche come occasione per utilizzare tanti giovani in attesa di occupazione. Solo a seguito di un serio ed effettivo aggiornamento dei dati catastali, questi potranno costituire la premessa per una riforma del contratto di affitto ai fini della individuazione dell'equo canone.

Dopo che il presidente Macaluso ha fatto rilevare, a seguito di una interruzione del relatore Fabbri, che non occorre alcuna nuova disposizione di legge per prescrivere l'aggiornamento dei dati catastali, il senatore Brugger prosegue soffermandosi sul problema della competenza delle Regioni in materia di canoni di affitto. Premessa la difformità di situazioni e di soluzioni nelle varie Regioni, propone che ad esse sia affidato il compito di una revisione biennale dei canoni, in aumento o in diminuzione, entro i limiti della normativa generale e in relazione all'andamento delle produzioni; tale revisione potrebbe essere anche annuale, in casi eccezionali, ad esempio a seguito di calamità o di avversità atmosferiche e naturali.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Brugger raccomanda di tenere conto di certe situazioni di emergenza nelle piccole aziende familiari. In caso di morte del titolare, osserva, la famiglia coltivatrice perderebbe ogni possibilità di reddito se dovesse assumere manodopera salariata. In questi casi è inevitabile il ricorso al contratto di affitto, sia pure in via precaria, e comunque con condizioni, modalità e termini tali da non costituire pregiudizio per gli interessi della vedova e dei figli del coltivatore. Un altro elemento da considerare — conclude il senatore Brugger, rinviando l'approfondimento dei vari temi al lavoro della Sottocommissione — è quello della possibilità di prevedere termini più ridotti nella durata del contratto per la ipotesi di proroga, rispetto alla durata prevedibile per il contratto originario.

Il senatore Fabbri, relatore alla Commissione, replica ai vari oratori intervenuti nella discussione generale, ringraziando anzitutto per i positivi apprezzamenti formulati sulla sua esposizione, e avvertendo che, pur avendo fatto il massimo sforzo di obbiettività soprattutto nella esposizione delle diverse tesi contenute nelle proposte di legge in esame, non ha rinunciato a richiamarsi alle valutazioni personali sulle più importanti quesitoni su cui la Commissione sarà chiamata ad operare delle scelte, e su cui è impensabile una posizione di assoluta neutralità.

Il relatore, a sua volta, sottolinea il rilevante apporto arrecato dai vari oratori all'approfondimento del problema, anche con il richiamo a situazioni di particolare rilievo dal punto di vista umano e sociale, come quelle dell'agricoltura di montagna, illustrate, in particolare, dai senatori Colleselli e Brugger. Osserva a tal proposito che l'attua-

le crisi economica, i princìpi di austerità, l'andamento dei consumi, hanno finalmente richiamato l'attenzione sulla validità e sulla importanza fondamentale dell'apporto produttivo che può derivare dalla azienda familiare (su cui si è soffermato il senatore Brugger), azienda che non solo riveste importanza dal punto di vista ideologico, sociale e umano, ma deve anche costituire una alternativa, sempre preferibile, rispetto a modelli, forse inadeguati, di produzioni più impegnative e di grandi dimensioni. Premesso che però occorre anche assicurare alle aziende familiari il conseguimento di redditi comparabili con quelli di altri settori (ciò che può avvenire superandosi i limiti delle dimensioni aziendali attraverso l'espansione dell'associazionismo), il senatore Fabbri passa a sintetizzare le più importanti risultanze della discussione generale, individuando alcuni temi di fondamentale riferimento per il lavoro della istituenda Sottocommissione.

Osserva, in primo luogo, che sia dal dibattito in Commissione, sia dalle risultanze delle udienze conoscitive (a parte qualche sgradevole stonatura) risultano sostanziali convergenze su alcuni importanti aspetti del problema. Ciò però non esclude la necessità di prendere decisioni anche importanti su questioni che comportano una scelta precisa, in quanto la realizzazione della normativa sui contratti agrari non potrà in nessun caso ipotizzarsi come un intervento indolore.

Si è posto anche — prosegue il relatore — il quesito se tale normativa debba estrinsecarsi in una serie di leggi distinte, o se invece non debbano essere definiti in un unico provvedimento — come egli stesso sostiene — tutti i problemi dei contratti agrari, compresi quelli del subaffitto e quello (prospettato in una petizione) di alcuni aspetti del contratto di soccida che, soprattutto in Sardegna, sembra prestarsi a sotterfugi o a interpretazioni ambigue, che possono risultare di pregiudizio per i diritti e gli interessi dei pastori.

Il lavoro della Sottocommissione — prosegue il relatore — dovrà evitare di riaprire battaglie di retroguardia, che devono considerarsi ormai superate, e dovrà avere come punto di riferimento, per l'impostazione di una nuova linea sul problema dei contratti agrari, gli orientamenti dei Paesi della CEE nonchè le competenze istituzionali delle Regioni; elemento basilare di tale linea sarà il superamento dei contratti di mezzadria e di colonìa.

Dopo aver ricordato alcune osservazioni del senatore Truzzi sulla funzione storica di tali contratti associativi, richiama l'intervento del senatore Scardaccione e il suo giudizio su tali istituti, come strumento di utilizzazione del lavoro contadino ad esclusivo beneficio dei proprietari; replica alla proposta di dilazioni, prospettata dal senatore Brugger, osservando che non ci sarebbe alcun motivo per prolungare la sopravvivenza di istituti ormai superati, visto che già dal 1964 la legge ha imposto il divieto di nuovi contratti di mezzadria. Contesta altresì la tesi per un distinto regime fra la mezzadria e la colonìa, precisando che anche nei casi in cui la colonìa non insiste su appezzamenti in grado di costituire azienda, va comunque prevista la conversione in affitto.

Riprendendo un tema sollevato dal senatore Scardaccione, il relatore Fabbri analizza la tesi secondo cui sarebbe preferibile perseguire l'obbiettivo della proprietà diretto-coltivatrice, cioè l'acquisizione in proprietà della terra coltivabile da parte dell'imprenditore contadino. Conconda su tale tesi fondamentale, ma esclude che tale obbiettivo possa essere visto come alternativa a quello di conseguire la migliore base aziendale per l'impresa coltivatrice attraverso l'utilizzazione dell'affitto. Premesso che, in alcune zone agricole, se viene a mancare l'incentivo dell'accesso alla proprietà della terra viene incrementato l'esodo rurale, il relatore osserva che le due finalità possono essere perseguìte contemporaneamente, con la necessaria gradualità, ma rileva che l'acquisizione della proprietà della terra comporta non solo una serie di oneri finanziari per la collettività, ma anche l'impiego e l'immobilizzo di capitali che più opportunamente andrebbero destinati ad incrementare la produttività delle imprese. Resta quindi di estrema

attualità la possibilità di conseguire le migliori dimensioni di impresa sia con l'acquisizione dei terreni in affitto, sia con l'utilizzazione di alcuni strumenti associativi di tipo nuovo, come le stalle sociali o le cooperative di conduzione.

In merito alla conversione della mezzadria e colonìa in affitto, il relatore sottolinea una sostanziale concordanza di principio, ma analizza le differenze fra le varie tesi emerse nel dibattito circa le modalità, i presupposti o le condizioni per tale conversione. Mentre il senatore Scardaccione sostiene il principio della conversione generalizzata e automatica dei contratti, indipendentemente dalla volontà dei contraenti, altre proposte prevedono la richiesta dell'una o dell'altra parte. Il senatore Truzzi — osserva — ha esposto una tesi possibilista, subordinando la conversione dei contratti a condizioni obbiettive, quali la capacità dei fondi ad assorbire una unità lavorativa uomo, le dimensioni della nuova azienda, o prevedendo comunque il diritto di ripresa da parte dei concedenti, se tecnici agricoli. Il relatore rileva peraltro che, fra le tesi sostenute dal senatore Truzzi, qualche perplessità può suscitare quella della conservazione dei contratti di mezzadria con un aumento del riparto a favore del coltivatore, per i pericoli di mantenimento di uno *status quo* che invece va superato. Più rigide infine — ad avviso del relatore — risultano le pregiudiziali sollevate dal senatore Cacchioli, o le condizioni proposte dal senatore Mazzoli, che di fatto possono costituire un ostacolo al principio della maggiore diffusione dell'affitto in sostituzione dei contratti associativi.

Premesso che tali questioni potranno essere approfondite dalla Sottocommissione, il relatore avverte che in tale sede andranno anche valutati i problemi delle provvidenze per i piccoli concedenti, e del diritto di ripresa a favore dei tecnici agricoli proprietari; richiama comunque, sottolineandole, le osservazioni dell'avvocato Ciaffi, sulla inammissibilità di una norma che privilegi il figlio del proprietario rispetto al figlio del coltivatore che non ha avuto i mezzi per prendere un titolo di studio tecnico. Anche sulle proposte concernenti le società agrarie, illustrate dai senatori Balbo e Mazzoli, il relatore esprime riserve, avvertendo che tali proposte non possono ritenersi valida alternativa alle strutture di tipo cooperativo.

Nel concludere sul problema della conversione della mezzadria e della colonìa in affitto, il senatore Fabbri avverte che non appare necessario soffermarsi sulle questioni concernenti la costituzionalità del provvedimento, rilevando che, malgrado le poco convincenti argomentazioni del professor Barile, le norme costituzionali dànno piena legittimità ad un intervento del legislatore in tal senso, in relazione a fondamentali e prevalenti finalità sociali e di interesse collettivo.

Il senatore Fabbri affronta quindi il problema dell'adeguamento del contratto di affitto, nel quale individua lo strumento ottimale per superare le varie ipotesi di non corrispondenza fra l'impresa agricola e la base aziendale. Ribadita la preferenza di principio per la coincidenza della proprietà e dell'impresa in un unico titolare, sottolinea come dal dibattito sia emersa una univoca valutazione sulla opportunità di una generale revisione dei canoni di affitto, atteso che la legge non deve determinare effetti punitivi per alcuno e deve stimolare la collaborazione di tutte le parti interessate al rilancio dell'agricoltura. Concorda però sulla necessità di mantenere distinte le varie ipotesi, in relazione al valore e alla produttività dei terreni. Osserva, in particolare, che sui terreni marginali di montagna nessuna forma di rendita fondiaria può ormai ritenersi ammissibile, e che ivi l'unica soluzione corretta è il passaggio alla proprietà diretto-coltivatrice, ciò che potrà ottenersi con uno sforzo particolare, anche con la utilizzazione delle provvidenze comunitarie sulle zone ad agricoltura svantaggiata. In tali zone, inoltre, di fondamentale importanza per risolvere il problema delle dimensioni aziendali può rivelarsi la cooperazione per la conduzione associata dei poderi.

Dopo aver osservato che potrà essere opportunamente definito il problema della durata minima del contratto di affitto, su cui le tesi sembrano non molto divergenti, il

relatore sottolinea che il richiesto aggiornamento dei dati catastali può risolvere il problema dei criteri per la determinazione dell'equo canone. Premesso che appare pericoloso il solo ricorso ai coefficienti di moltiplicazione dei redditi catastali, il relatore osserva che tale aggiornamento (di cui la Commissione potrà farsi promotrice attraverso gli opportuni strumenti procedurali, rientrando tale adempimento nella competenza diretta del Governo) contribuirà anche a superare i problemi che oggi incontrano le Commissioni tecniche provinciali. Rilevato peraltro che l'aggiornamento dei dati catastali comporterà un certo tempo, prospetta la possibilità di anticipare alcune operazioni, ad esempio per quei terreni che formino specifico oggetto di una richiesta di conversione del contratto associativo in contratto di affitto.

Il senatore Fabbri avverte, a proposito dei canoni, che sarebbe inammissibile il passo indietro costituito dal canone in natura, o dall'affitto cosiddetto « a genere »; dichiara di concordare con la proposta del senatore Zavattini, per riservare alle Regioni, anche entro i limiti fissati da parametri minimi e massimi, l'introduzione di eventuali correttivi per i canoni, e avverte che tale ipotesi non solo si collega a competenze proprie delle Regioni, ma appare ineccepibile sul piano giuridico, una volta che la legge abbia, appunto, stabilito dei limiti nelle possibili variazioni.

Dopo alcune considerazioni positive sulle proposte che consentirebbero, attraverso il rapporto fra produttività dei terreni e canoni di affitto o con l'intervento degli Enti di sviluppo, anche di esercitare un'azione calmieratrice sul mercato fondiario, il relatore individua nel problema delle dotazioni finanziarie il punto cruciale della nuova normativa, avvertendo sia la necessità di assicurare ai nuovi affittuari l'acquisizione delle scorte (senza le quali la riforma contrattuale resterebbe sulla carta), sia la necessità di garantire il consolidamento economico di almeno trecentomila nuove imprese, la cui validità sarà legata al grado di autosufficienza finanziaria, che potrà derivare sia da contributi diretti, sia dal potenziamento delle forme associative.

Il relatore, avviandosi alla conclusione, avverte che il maggiore impegno per la realizzazione dei nuovi obbiettivi di politica agraria dovrà essere dedicato al problema di collegare la riforma degli aspetti contrattuali alla programmazione e alla pianificazione, a livello regionale e zonale. In tale sede, appaiono indispensabili gli interventi per incentivare l'associazionismo fra i nuovi imprenditori, per agevolare le forme di accorpamento, e — soprattutto — occorre perseguire prioritariamente il recupero delle terre incolte. Per tutti questi obbiettivi, il relatore prospetta la necessità di adeguati finanziamenti straordinari, da distribuire fra le varie Regioni.

Dopo aver ribadito che il superamento di forme contrattuali arcaiche è premessa pregiudiziale per il rilancio dell'impresa agricola, il relatore Fabbri conclude avvertendo che, con la definizione degli articoli del testo unificato, in una generale rielaborazione delle varie proposte nessuna delle quali può prendersi a prototipo, inizierà il lavoro più difficile per il relatore e per i componenti della Sottocommissione.

Il Presidente fa presente che il relatore e la Sottocommissione dovranno adeguatamente tenere conto anche di due altri disegni di legge, di iniziativa dei senatori Buzo ed altri (n. 579) e del senatore Balbo (n. 596), presentati all'Assemblea ma non ancora assegnati alla Commissione, aventi identico oggetto.

Il Presidente avverte altresì che si riserva di costituire la Sottocommissione, proposta nel corso della discussione generale, dopo aver ricevuto le opportune indicazioni dai vari Gruppi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13.

INDUSTRIA (10ª)

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
de' COCCI

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SULLO SVOLGIMENTO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI

Il Presidente informa che i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati hanno raggiunto le intese necessarie affinchè la Commissione, congiuntamente con la 12ª Commissione dell'altro ramo del Parlamento, possa procedere allo svolgimento dell'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli. Tale indagine sarà affidata ad un Comitato paritetico costituito da 15 senatori e da 15 deputati, designati dalle competenti Commissioni dei due rami del Parlamento; il Comitato, presieduto da un senatore, avrà sede presso il Senato, elaborerà il programma dell'indagine e procederà all'attività istruttoria riguardante l'indagine stessa. Esaurita l'attività istruttoria, il Comitato consegnerà atti, documenti e risultanze alle due Commissioni che, da quel momento, rientreranno nella pienezza dei loro poteri per quanto attiene alle conclusioni dell'indagine.

Il Presidente invita pertanto i Gruppi parlamentari a designare con ogni urgenza i loro rappresentanti in seno al suddetto Comitato paritetico.

La seduta termina alle ore 11,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-TELEVISIVI

VENERDÌ 25 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
TAVIANI

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il deputato Bubbico esprime il suo parziale dissenso su alcuni punti del documento Valenza. È contrario, innanzitutto, a distacchi di personale dalla RAI o da altri Enti nonchè alle consulenze esterne di esperti e di istituti specializzati, eccettuate quelle, sporadiche e circoscritte nello scopo e nel tempo, che già la legge prevede. Propone quindi di sopprimere la parte della nota Valenza che si riferisce a questo argomento.

È parimenti contrario ad ogni forma di contatto sistematico tra Commissione, o membri di essa, e organi della RAI che non siano Consiglio di Amministrazione e Direzione Generale, al fine di non incrementare ulteriormente quei fenomeni di disaggregazione aziendale che, a suo avviso, si riflettono gravemente sui programmi sotto il profilo qualitativo e della imparzialità.

Quanto all'uso della struttura di ascolto e di controllo di via Orazio lo allarma la possibilità che in essa i Gruppi parlamentari finiscano per costituirvi delle vere e proprie delegazioni permanenti che ne snaturerebbero la funzione e gli scopi.

Circa le analisi dei contenuti delle trasmissioni ad opera di istituti specializzati è contrario che esse diventino una pratica istituzionalizzata od anche frequente, già esistendo, oltretutto, analoga funzione in seno alla RAI. È necessario, a suo avviso, che la possibilità di ricorso a persone o istituti esterni resti fatto meramente eventuale ed eccezionale.

Il senatore Valenza, rispondendo ai rilievi mossi nel corso della discussione alle sue proposte introduttive, rileva che alcuni di essi sono accoglibili. Il distacco di personale della RAI, ad esempio, vantaggioso in concreto per molti lati, finirebbe per prestare il fianco a critiche di metodo e di principio. Ciò non toglie, però, che l'esigenza di supporti tecnici e specialistici a beneficio della Commissione e dei suoi organi sia effettiva e vada soddisfatta ogni qualvolta si manifesta.

In particolare, quanto al ricorso ad istituti specializzati ai fini dell'analisi del messaggio radiotelevisivo, ritiene che la facoltà — accordata dalla stessa legge — vada anzitutto sperimentata; dopodichè si potrà va-

lutare se dar seguito all'iniziativa e con quale scadenza.

Sui momenti sistematici di confronto con gli organi della RAI, rileva che la stessa legge di riforma riconosce alla Commissione una facoltà di consultazione assai ampia, riguardante tutti i livelli dell'Azienda. Non esclude tuttavia, facendosi carico delle obiezioni dell'onorevole Bubbico, l'opportunità che i contatti con i dirigenti dell'Azienda si svolgano previa intesa con il Consiglio d'Amministrazione e il Direttore Generale.

A proposito invece dell'accesso diretto dei singoli membri della Commissione presso le strutture della RAI, da taluno caldeggiato, ritiene che non possa codificarsi per questo aspetto un particolare *status* dei parlamentari che sono membri della Commissione.

Per quanto riguarda l'uso del centro di ascolto di via Orazio, il problema posto dal deputato Bubbico può essere risolto con alcuni accorgimenti: se si teme, ad esempio, una eccessiva invadenza dei « delegati » dei membri della Commissione se ne può limitare l'accesso legandolo ad una autorizzazione da concedere volta per volta. Resta, d'altronde, un dato di fatto che avvalersi di persona di quel centro richiede ai commissari una considerevole perdita di tempo, tanto è vero che a tutt'oggi, pochissimi colleghi hanno usufruito di questo servizio. E resta, più in generale, il fatto che la Commissione non può rinunciare a dotarsi, una buona volta, di strumenti ed attrezzature che le consentano il migliore adempimento dei suoi compiti.

Circa l'esigenza espressa dal deputato Fracanzani che la Commissione sia chiamata a indagare sul tipo di ristrutturazione aziendale in corso all'interno della RAI, è infine d'avviso che questa potrebbe essere peculiare incombenza del costituendo Gruppo per gli indirizzi generali.

Il deputato Bubbico ribadisce che, al di là dei singoli punti, è sua preoccupazione che la Commissione svolga correttamentee il suo ruolo, che è precipuamente parlamentare, e non debordi in attività gestionali o in metodi di controllo fiscali che indurrebbero gli organi della RAI a sentirsi deresponsabilizzati e accentuerebbero la disaggregazione interna dell'Azienda, con quelle divaricazioni e lottizzazioni oggi lamentate, che fatalmente si riflettono sul livello qualitativo della programmazione.

Sotto il medesimo profilo di potenziamento dell'Azienda nei suoi momenti unitari, rientra la sua richiesta che attività di cui la stessa RAI è titolare non vengano duplicate istituzionalmente, in ispecie con il ricorso a strutture esterne di rilevamento e di consulenza; e che il confronto con la Commissione e con i suoi membri avvenga, salvo eccezioni, a livello dei massimi organi dell'Azienda. In ultima analisi ribadisce il suo dissenso alla istituzionalizzazione di strutture nuove o alla dilatazione dell'attività della Commissione verso i compiti che la legge di riforma non prevede.

Il Presidente dà quindi lettura di un testo conclusivo della discussione, predisposto dal senatore Valenza, in cui si tiene conto delle osservazioni emerse dalla discussione stessa, e chiede alla Commissione di pronunciarsi sui singoli punti di esso.

Ad iniziativa del deputato Delfino, cui si associa il deputato Bogi, resta stabilito che, quando nella premessa del documento si parla di Ufficio di Presidenza, si fa riferimento alla sua composizione allargata ai rappresentanti dei Gruppi politici ogni qualvolta non si tratti delle attribuzioni concernenti l'attività amministrativa della Commissione che, ai sensi dell'articolo 7 del Regolamento, spettano all'Ufficio di Presidenza nella sua composizione ristretta.

Dopo alcune modifiche formali apportate al punto *a*), si apre un ampio dibattito sul punto *b*).

Il senatore Bernardini, a proposito della utilizzazione degli esperti e dei consulenti, sottolinea come essa sia perfettamente in linea con le attribuzioni di vigilanza e di indirizzo spettanti alla Commissione nei confronti della RAI quale servizio pubblico e che, d'altra parte ciò non significa necessariamente che con tale utilizzazione si creino rapporti permanenti con i singoli esperti.

Il deputato Bubbico, premesso che nella composizione di ciascun Gruppo di lavoro

si dovrebbe tener conto, in ogni caso, del criterio proporzionale fin qui seguito, sottolinea il pericolo che la utilizzazione di consulenti ed esperti, ove non opportunamente dosata, dia luogo alla realizzazione di una vera e propria struttura burocratica, inammissibile e non prevista dalla legge.

A tali considerazioni si associa il deputato Bozzi, sottolineando in particolare la necessità di evitare la creazione di ulteriori strutture burocratiche permanenti presso la Commissione.

Il deputato Stefanelli mette in evidenza che sono la stessa legge e il Regolamento della Commissione a stabilire la possibilità di utilizzare esperti e consulenti: sarebbe dunque perlomeno incoerente che fosse proprio la Commissione a darsi remore nell'attuazione di tali norme.

Il deputato Bogi, dal canto suo, esprime l'avviso che la preoccupazione, manifestata in alcuni dei precedenti interventi, di dar vita a strutture eccessivamente onerose o quella di travalicare le previsioni normative non deve impedire che la Commissione si doti di esperti e di consulenze in misura adeguata alle sue permanenti esigenze.

Il Presidente dà infine lettura di una nuova formulazione del punto *b*), alla quale il deputato Bogi non aderisce.

Del punto *c*), dopo interventi dei deputati Bubbico e Delfino e del senatore Valenza, viene concordata una nuova formulazione che non è condivisa dal deputato Bogi, il quale ritiene che — se si vuol dare una specificazione a quanto previsto dall'articolo 4, ultimo comma, della legge — non si possono porre sullo stesso piano, nè come interlocutori della Commissione nè ai fini di « intese » per la convocazione dei dirigenti aziendali, il Presidente e il Direttore generale della RAI.

Sul punto *d*), dopo breve discussione, viene concordata una modifica intesa a consentire l'accesso di « delegati » presso la sede di via Orazio soltanto previa autorizzazione del Presidente.

Dopo un intervento del deputato Bubbico, il quale ribadisce l'opportunità che la Commissione si avvalga, ai fini dell'analisi del messaggio radiotelevisivo, degli organi esistenti presso la RAI, si perviene ad una formulazione del n. 3) dalla quale dissente il deputato Bogi. Egli osserva che tale formulazione può ingenerare il dubbio che la Commissione ponga sullo stesso piano i servigi di un organo dell'Azienda e quelli di istituti da essa indipendenti.

Viene quindi unanimemente approvato — pur mantenendo il deputato Bogi le riserve precedentemente formulate — il seguente testo:

« La Commissione, a conclusione del dibattito sulla organizzazione dei propri lavori, in ordine alle riscontrate esigenze istituzionali, dà incarico all'Ufficio di Presidenza di:

a) costituire tre Gruppi di lavoro:

1) Gruppo per gli indirizzi generali;

2) Gruppo per le tribune (politica, elettorale, sindacale e stampa);

3) Gruppo per la pubblicità e i criteri di spesa.

Alla composizione di ciascun Gruppo di lavoro partecipa ogni Gruppo parlamentare rimanendo stabilito il carattere « aperto » del Gruppo di lavoro, per cui ogni membro della Commissione che ne abbia interesse può parteciparvi in qualsiasi momento. A tal fine verrà data comunicazione della convocazione dei Gruppi di lavoro a tutti i membri della Commissione;

b) provvedere affinchè la Commissione, i suoi Gruppi di lavoro e la Sottocommissione per l'Accesso possano effettivamente avvalersi di esperti e consulenti per compiti di documentazione, di analisi e di istruttoria relativi alla trattazione di singoli problemi che richiedano particolari competenze, come disposto dall'articolo 23, secondo comma, del Regolamento;

c) stabilire, anche attraverso i Gruppi di lavoro, momenti sistematici di confronto e di consultazione con il presidente del Consiglio di amministrazione, il presidente del collegio sindacale e il direttore generale; nonchè, quando occorra, con i dirigenti e

quanti altri sia ritenuto utile, d'intesa con il presidente e il direttore generale;

d) ai fini del controllo sui contenuti del messaggio radiotelevisivo:

1) concordare con la RAI la possibilità che la struttura di ascolto di via Orazio sia utilizzata anche da delegati dei singoli membri della Commissione, espressamente autorizzati, di volta in volta, dal presidente;

2) sollecitare il Consiglio di amministrazione affinchè provveda all'invio delle relazioni periodiche concernenti la verifica effettuata dal Consiglio stesso, ai sensi dell'articolo 8 della legge di riforma, sui programmi trasmessi;

3) dare inizio all'analisi del contenuto delle trasmissioni radiotelevisive utilizzando, oltre ai servizi della RAI, istituti specializzati per un periodo di tempo sufficiente ad una valida sperimentazione dell'utilità dell'analisi stessa, a cominciare dalle trasmissioni a carattere informativo ».

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il deputato Trombadori chiede che nella prossima audizione dei dirigenti della RAI. i dirigenti medesimi forniscano anche chiarimenti in ordine alle recenti dimissioni del dottor Citterich, direttore della seconda rete radiofonica.

Il Presidente assicura che provvederà ad avvertire in tal senso il presidente della RAI.

La seduta termina alle ore 12.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

Intervengono Didò e Matteucci, rispettivamente segretario confederale e operatore sindacale della CGIL, Romano e Arseni, operatori sindacali CISL, Salani, operatore sindacale UIL.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

INCONTRO CON LA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL-UIL PER L'ESAME DEI PROBLEMI CONNESSI ALLA IMPOSTAZIONE DEL PROGRAMMA QUINQUENNALE

Il presidente Principe osserva che l'incontro odierno non si configura soltanto come formale adesione alla richiesta delle organizzazioni sindacali di essere ascoltate dalla Commissione nella fase di definizione del programma quinquennale di interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma è anche diretta conseguenza di quanto deliberato in sede di ufficio di presidenza della Commissione stessa ai fini della acquisizione di utili elementi sulle problematiche che investono sia il momento attuativo del suddetto programma sia le linee più generali di intervento nel Mezzogiorno. Preannuncia quindi che la Commissione si riserva nuove verifiche degli orientamenti sindacali sui temi delineati nel corso della fase attuativa del programma quinquennale e cede la parola agli operatori sindacali intervenuti.

Il segretario confederale della CGIL Didò, dopo aver ringraziato la Commissione per aver accolto l'invito a suo tempo inoltrato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, sottolinea che i sindacati considerano questa prima presa di contatto con la Commissione per il Mezzogiorno come prologo di una procedura di consultazione a carattere permanente che si inquadra nel momento dialettico che vede il Governo, le Regioni e le organizzazioni sindacali protagonisti della ricerca di linee strategiche di politica economica dirette a fronteggiare la drammatica situazione dell'occupazione nel Mezzogiorno. In questo senso l'incontro che la Federazione CGIL-CISL-UIL avrà domani con il Ministro per gli interventi straordinari e con il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali costituirà senza dubbio un importante momento di verifica dei rispettivi orientamenti che certamente contribuirà a far chiarezza sulle decisioni e sugli impegni da adottare ai fini di una corretta politica meridionalista. In questo quadro i sindacati, anche negli incontri che sono attualmente in corso con il Governo, non hanno mancato di far rilevare che le linee di politica economica generale che so-

no state proposte dal Governo stesso sembrano oggettivamente penalizzare il Mezzogiorno, in quanto non è pensabile che gli obiettivi della realizzazione a medio termine di un avanzo della bilancia dei pagamenti e della contestuale riduzione del tasso di inflazione di circa 7 od 8 punti percentuali commisurati ad un saggio di sviluppo del reddito nazionale del 2-3 per cento potranno essere conseguiti senza una riduzione netta dei livelli occupazionali. Se si insiste in una linea che propugna severità di atteggiamenti a tutti i livelli senza che le misure di austerità siano finalizzate ad una politica selettiva degli investimenti possibili dal punto di vista settoriale e territoriale, evidentemente non si valutano appieno i rischi che si determinerebbero in una situazione complessiva che gia presenta elementi di crisi esplosiva.

Quanto all'elaborato presentato dal Ministro per gli interventi straordinari come insieme di opzioni per il programma quinquennale, il giudizio del sindacato unitario è che tale documento, mentre recepisce in termini peraltro puramente verbali alcune delle indicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali e dalle Regioni, non contiene sufficienti specificazioni per essere accettato come programma vero e proprio, specie per quanto riguarda l'indicazione di un quadro programmatico di riferimento entro il quale va innestata l'azione di coordinamento tra interventi ordinari e interventi straordinari. Si registra in esso, in altre parole, un certo scollamento fra la enunciazione di alcuni princìpi generali che hanno una loro validità, come nel caso delle priorità indicate per gli interventi straordinari e per la politica di industrializzazione del Mezzogiorno, e la capacità propositiva delle linee operative che sono oggetto del documento. Ad esempio troppo poco si insiste sulla politica degli investimenti che dovranno essere effettuati dal sistema delle imprese a partecipazione statale, che è stato argomento di approfondito dibattito nel corso della recente conferenza delle Regioni meridionali tenutasi a Catanzaro ed insieme punto di riferimento dei *cahiers de doléances* della strategia globale di oggettivo disimpegno da parte delle imprese pubbliche ad investire nel Mezzogiorno.

Altro punto importante che secondo i sindacati va sottolineato è l'esigenza di uno stretto raccordo fra la legge n. 183 e la emananda legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale che deve investire non solo i rispettivi fondi previsti ed i sistemi di incentivazione adottati, ma deve anche configurarsi come momento unitario sia per quanto riguarda le esigenze operative sia per quanto riguarda il controllo ad esse correlato.

Dopo essersi soffermato sulla necessità che il Governo accerti la reale volontà dei gruppi privati da tradursi in altrettanti impegni di investimento nel Mezzogiorno; sui progetti speciali previsti nel documento predisposto dal ministro De Mita; sul problema della ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti collegati — che andrebbe affrontato dopo l'approvazione del programma quinquennale da parte del CIPE — indica gli interventi che, ad avviso del sindacato unitario, dovrebbero immediatamente essere avviati e che riguardano il piano agricolo alimentare, il piano energetico, il piano per l'elettronica e le telecomunicazioni, il piano di sviluppo dei trasporti e dell'edilizia economica e popolare. Conclude infine sottolineando le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali sia per i ritardi che stanno accompagnando la definizione del programma quinquennale sia per le attese delle popolazioni delle regioni meridionali che non intendono vedersi ulteriormente ignorate dalle autorità di Governo nella predisposizione di concrete misure per il rilancio socio-economico dei loro territori.

Il presidente Principe, dopo aver ringraziato i sindacati per il contributo recato al dibattito attualmente in corso sui problemi che investono l'impostazione del nuovo programma quinquennale, conclude ribadendo l'intenzione della Commissione di avvaler-

si ancora della loro collaborazione nel corso dell'attività diretta alla formulazione del parere di cui all'articolo 1 della legge n. 183.

La seduta termina alle ore 18,20.

GIUSTIZIA (2ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Carolis, ha adottato la seguente deliberazione:

parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:

« Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari » (603) (*alla 1ª Commissione*).

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 29 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sul disegno di legge*:

« Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari » (603) (*alla 1ª Commissione*);

b) *parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge*:

« Riordinamento dell'indennità di istituto ad altri provvedimenti per l'Arma dei carabinieri e gli altri Corpi di polizia » (129), (*alla 1ª Commissione*).